don Massimo Cuofano

DISCORSI DUOSICILIANI

«Noi scriveremo con la nostra storia, la storia calpestata dei nostri eroi»

Con scritti di Fiore Marro e don Luciano Rotolo in ricordo del grande meridionalista borbonico

a cura di Cosimo de Gioia
dei Comitati delle Due Sicilie

COLLANA DI REVISIONISMO STORICO

In Copertina: illustrazione tratta dal sito ufficiale della Real Casa Borbone delle Due Sicilie

Stampa: Tipografia *Professione Stampa* – Molfetta (Bari) – ottobre 2019

A mio padre

Don Massimo Cuofano

Ecclesiastico salernitano, di Nocera Superiore, formatosi alla Pontificia Università Lateranense, è stato promotore di numerose iniziative sociali e culturali.

Viene principalmente ricordato come autorevole ricercatore, conferenziere e attivista in gruppi sostenitori delle tesi revisionistiche in materia di storia del risorgimento italiano.

La sua improvvisa e prematura scomparsa, avvenuta nel 2017 all'età di 59 anni a causa di un male incurabile, gli ha impedito di completare e pubblicare tutte le sue ricerche.

Questo libro ne raccoglie una sintesi presentando alcuni discorsi pubblici e qualche scritto per consentire ad altri studiosi, di approfondire i capisaldi del suo pensiero.

INDICE

Don Massimo Cuofano ……..5
Indice ……6
Indice dei nomi ……...7

CENNI DI REVISIONISMO STORICO ……..9
Come si legge questo libro ……...11
Citazioni illustri…….17
Introduzione ……..23
Apparato iconografico ……..27

DISCORSI DI DON MASSIMO CUOFANO ……..43
Pontelandolfo, 14 agosto 2012 ……..45
La Riscossa del Sud, 10 dicembre 2013 ……53
Un Canto ai Nostri Eroi, 3 novembre 2013 ……...61
Reggia di Caserta, 12 ottobre 2014 ...……....67
Gaeta, 13 febbraio 2015 ……73
Arco di Trento, 26 settembre 2015 ……77
Conversano, 24 gennaio 2015 ...……95

DISCORSI SU DON MASSIMO CUOFANO …….99
Fiore Marro – Caserta, 30 giugno 2017 ……...…101
Don Luciano Rotolo – Conversano, 26 aprile 2018 ……...…….103

Ringraziamenti ……...……..107

INDICE DEI NOMI

Amato Giuliano ……pag. 46
Biondi Concetta……..pag. 46
Bozzelli Domenico ……pag. 57
Carlo Maria di Borbone ……pag. 73
Cialdini Enrico ……pagg. 46, 47, 57
Conte Gaetano ……pag. 14
Cuofano Massimo ……pagg. 5 e seguenti
Curzio Carlo ……pag. 12
D'Auria Nicola ……pag. 67
De Jorio Michele ……pag. 12
De Martino Pietro ……...pag. 12
De Pace Salvatore ……...pag. 14
De Sangro Raimondo ……..pag. 12
Einaudi Luigi ……pag. 21
Falcone Giovanni Battista ……..pag. 55
Ferdinando II di Borbone della Due Sicilie ……..pag. 56
Filangieri Gaetano ……..pag. 12
Francesco II di Borbone delle Due Sicilie pagg. 29,64,69, 73-98, 101-106
Garibaldi Giuseppe ……pag. 18
Genovesi Antonio ……...pag. 12
Gramsci Antonio ……pag. 19
Ladisa Michele ……pag. 98
Lambert Tristano ……..pagg. 90, 91
La Rosa Ferdinando ……..pag. 92
Maria Cristina di Savoia ……pagg. 77, 85
Maria Sofia di Baviera ……pagg. 31, 77, 95-98
Marro Fiore ……pagg. 67, 68, 72, 73, 101, 102
Matrisciano Pietro ……..pag. 67
Mathieu John ……pag. 13
Mazzini Giuseppe ……pag. 54
Mercantini Luigi ……pagg. 53, 61

Miraglia Biagio ……..….pag. 14
Montanelli Indro ……..…...……pag. 22
Nicotera Giovanni ……..……..…pag. 54, 55, 56
Nitti Francesco Saverio ……..……..……pag. 30
Palmieri Luigi ……...…pag. 15
Paolo di Tarso ……..…….pagg. 78, 81
Pattison Giovanni …….pag. 14
Piazzi Giuseppe ……...pag. 13
Pira Raffaele ……pag. 14
Pisacane Carlo ……..…pagg. 53-55
Pisacane Filippo ……...……pag. 54
Ployant Teresa ……..pag. 13
Poli Philippe François Joseph ……..……pag. 80
Pollio Pasquale …….……pag. 67
Proust Marcel …….…….……pag. 95
Rizzo Valerio …….……..pag. 17
Rotolo Luciano ……pagg. 47, 50, 73, 74, 103-107
Ruggero D'Altavilla …….……pag. 57
Sacco Raffaele ……pag. 13
Salvemini Gaetano ……..….pag. 20
Sarcone Michele ……...pag. 12
Sforza Riario ……...…..…….pag. 82
Spadaro Mariolina ……...…….pag. 78
Suriani Maria ……...…….pag. 40
Vitiello Giuseppe …….….pag. 55
Vitiello Ignazio ……pag. 55
Vozza Giuseppe ……...…….pag. 67

N.B. L'indice segue l'ordine alfabetico dei cognomi. Fanno eccezione i nomi dei principi, dei re e di San Paolo, riportati indicando prima il nome.

CENNI DI REVISIONISMO STORICO

LA SCUOLA ENTRO CUI SI INSERISCE L'OPERA DI DON MASSIMO CUOFANO

Come leggere questo libro

"Discorsi Duosiciliani" è un libro che si inserisce nell'alveo della scuola revisionista del periodo storico risorgimentale.

È dunque questa la chiave di lettura del libro.

Il revisionismo è un'area di ricerca che si prefigge di riscrivere pezzi di storia poco noti e scarsamente diffusi, messi in secondo piano dalla storiografia dominate italiana.

Quando nel 1861 fu conquistato il Regno delle Due Sicilie da parte delle forze sabaude, il nuovo potere non si limitò ad impadronirsi delle ricchezze del Regno, ma s'impadronì anche delle leve culturali per la propaganda necessaria all'operazione che condusse all'unità d'Italia.

Normalmente gli studiosi revisionisti sono animati da una avversità nei confronti dell'unità d'Italia, non intesa, però, come desiderio di vedere divisa l'Italia (divisa purtroppo lo è attualmente nei fatti).

Tutt'altro!

I revisionisti, gli attivisti borbonici o duosicilianisti vogliono che quegli ideali coniati per fini propagandistici in quel periodo storico, diventino ideali veri e effettivi, giungendo finalmente a realizzare non "l'unità d'Italia" (cioè quel risultato a cui portò la guerra di conquista che sottomise il Sud), bensì l'unione dell'Italia in senso pieno ed effettivo, su base paritetica tra tutti i territori della Penisola.

Dunque i duosicilianisti desiderano fortemente il contrario dell'unità d'Italia, che non è la "divisione" dell'Italia, bensì l'auspicata Unione non ancora attuata: le differenze nella gestione dei territori italiani, sono fortissime: oltre alle evidenze, sono tanti i documenti che le denunciano.

Unità e Unione non sono sinonimi, sono concetti contrari, opposti l'uno all'altro; ecco che si può vedere sfavorevolmente all'unità d'Italia e, invece, favorevolmente all'unione italiana.

La condizione di arretratezza in cui versava il Sud, secondo la storiografia di parte sabauda, è immediatamente sconfessata dalle notevoli ricchezze economiche, culturali, scientifiche e spirituali fatte riemergere nel corso degli ultimi trent'anni da ricerche storiche condotte da numerosi scrittori, giornalisti, storici, letterati, artisti, militari, politici ed anche prelati.

L'elenco dei primati del Regno è di riguardo: dal sito della Real Casa di Borbone delle Due Sicilie ne leggiamo alcuni:

1732 il più antico istituto di sinologia e orientalistica d'Europa (il Collegio cinese di Napoli).
1735 prima cattedra di Astronomia e Nautica in Italia affidata a Napoli a Pietro De Martino.
1739 istituzione del primo tribunale del commercio in Italia.
1739 primo fucile a retrocarica a polvere e a vento in Italia (Napoli, Raimondo de Sangro).
1751 prima legislazione in Italia sull'organizzazione sanitaria.
1753 primi studi di sclerodermia con Carlo Curzio
1754 prima cattedra di economia in Europa affidata a Napoli ad Antonio Genovesi.
1759 primo quotidiano italiano (Diario Notizioso).
1763 primo cimitero italiano per poveri (il "Cimitero delle 366 fosse", a Napoli).
1764 primi studi di epidemologia in Italia con Michele Sarcone
1770 prima "carrozza marittima" in Europa (futuro hovercraft) a Napoli (Raimondo de Sangro).
1774 prima istituzione in Italia della motivazione delle sentenze (Gaetano Filangieri).
1777 primo stato italiano a stabilire rapporti diplomatici ufficiali con l'Impero Russo.
1780 primo albo degli avvocati in Italia
1781 primo codice marittimo moderno (opera di Michele de Jorio).
1781 primo codice marittimo moderno

1782 primo intervento in Italia di profilassi antitubercolare.
1783 prime leggi antisismiche in Italia.
1783 primo cimitero in Europa a uso di tutte le classi sociali (Palermo).
1787 nascita della moderna "arte ostetricia" femminile (con Teresa Ployant).
1789 prima assegnazione di "case popolari" in Italia (San Leucio presso Caserta).
1789 prima istituzione di assistenza sanitaria gratuita (San Leucio).
1796 Prima città italiana a ospitare un consolato dei neonati Stati Uniti d'America (consolato di Napoli con John Mathieu).
1801 prima scoperta mondiale di un asteroide: "Cerere Ferdinandea" (Giuseppe Piazzi).
1801 primo Museo Mineralogico del mondo.
1802 prima istituzione in Italia di "uffici per la vaccinazione".
1806 prima cattedra di zoologia in Italia.
1807 primo orto botanico moderno in Italia a Napoli.
1812 prima Scuola di Ballo in Italia annessa al San Carlo.
1813 primo ospedale psichiatrico italiano (Reale Morotrofio di Aversa).
1817 prima legge in Italia per la gestione e l'accoglienza degli immigrati.
1818 prima nave a vapore nel Mediterraneo (Ferdinando I).
1818 prima scuola italiana per ciechi a Napoli presso l'ospizio dei Santi Giuseppe e Lucia.
1818 prima istituzione del sistema pensionistico in Italia (con ritenute del 2% sugli stipendi).
1819 primo edificio costruito per un Osservatorio Astronomico in Italia a Capodimonte.
1822 prime ricerche e pubblicazioni di medicina omeopatica in Italia.
1828 primi esperimenti di medicina omeopatica in Italia (Palermo).
1830 primo aletoscopio, macchina ottica inventata da Raffaele Sacco.
1831 prima istituzione di un assegno di disoccupazione per chi era impossibilitato a lavorare.
1832 primo ponte sospeso in ferro nell'Europa continentale sul Garigliano.
1832 prima ordinanza italiana in materia di nettezza urbana (con raccolta differenziata).
1832 prima istituzione in Italia di un ente per gli studi statistici (Direzione Centrale di Statistica con il Giornale di Statistica di Sicilia).
1832 minor numero di pazzi rispetto alla popolazione in Europa (1 a 10.404 nel Regno di Napoli, 1 a 1.000 in Francia, 1 a 883 in Inghilterra, 1 a 5.568 in Piemonte).

1833 più alto numero in Italia di vaccinati contro il vaiolo in rapporto alla popolazione (oltre un milione e trecentemomila persone in venti anni).
1833 prima nave da crociera in Europa (Francesco I).
1833 più alto tasso di longevità in Europa (1 novantenne ogni 117 morti, 1 centenario ogni 946 morti, rispetto alla media europea di 1 a 11.996).
1835 primo istituto italiano per sordomuti.
1836 prima compagnia di navigazione a vapore nel Mediterraneo.
1836 primo progetto italiano per automobile (a vapore, in Sicilia).
1836 primi studi in Europa contro la distrofia muscolare (prof. Gaetano Conte).
1838 primi studi di Raffaele Piria sull'acido salicilico (futura "aspirina" a cui diede il nome).
1839 prima ferrovia italiana, la Napoli-Portici
1839 prima illuminazione a gas di una città italiana (terza in Europa dopo Londra e Parigi) con 350 lampade.
1839 prima normativa per la tutela dei beni culturali in Italia.
1840 prima fabbrica metalmeccanica d'Italia per numero di operai (1.050) a Pietrarsa presso Napoli.
1841 primo centro sismologico in Italia presso il Vesuvio.
1841 primo faro lenticolare a luce costante in Italia a Nisida.
1843 prima nave da guerra a vapore in Italia (pirofregata Ercole, a Castellammare).
1843 primo periodico psichiatrico italiano pubblicato presso il Reale Morotrofio di Aversa da Biagio Miraglia.
1843 primo progetto di "ascensore" (o "sedia volante") in Italia.
1844 prima istituzione di un marchio per la tutela di un prodotto ("d.o.c." per l'olio pugliese).
1845 prima locomotiva a vapore costruita in Italia a Pietrarsa.
1845 primo osservatorio meteorologico italiano alle falde del Vesuvio
1845 primo Istituto al mondo per lo studio dei fenomeni vulcanici (Osservatorio Vesuviano).
1846 costruzione della prima locomotiva collinare in Italia a cura di Giovanni Pattison, capace di superare pendii del 2,5%.
1851 prima lavatrice motorizzata italiana a Napoli (presso l'Albergo dei Poveri)
1852 primo bacino di carenaggio italiano in muratura nel porto di Napoli.
1852 primo esperimento di illuminazione elettrica in Italia a Capodimonte.
1853 primo piroscafo nel Mediterraneo per l'America (il Sicilia della Società Sicula Transatlantica del palermitano Salvatore De Pace: 26 i giorni impiegati).

1853 prima applicazione dei principi della scuola positiva penale per il recupero dei malviventi.
1853 primo tunnel carrozzabile in Italia a Napoli tra San Francesco di Paola e piazza Vittoria.
1854 prima nave a vapore italiana ad approdare nel Nord America (il Sicilia).
1855 primo telegrafo elettrico in Italia.
1856 primo sismografo elettromagnetico nel mondo costruito da Luigi Palmieri.
1858 primo tunnel ferroviario italiano a Nocera.
1859 prima nazione italiana e seconda in Europa per produzione di guanti (700.000 dozzine di paia ogni anno).
1859 prima bandiera italiana e seconda nel mondo (dopo quella inglese) per presenze nei porti francesi.
1860 la più grande industria navale d'Italia per numero di operai (a Castellammare).
1860 la più grande industria navale d'Italia per numero di operai (a Castellammare)
1860 prima flotta militare d'Italia.
1860 prima flotta mercantile in Italia (seconda nel mondo)
1860 il minore carico tributario erariale in Europa.
1860 maggiore quantità di lire-oro conservati nei banchi nazionali in Italia (dei 668 milioni di lire-oro, patrimonio di tutti gli stati italiani messi insieme 443 milioni erano del Regno delle Due Sicilie).
1860 maggiore quantità di moneta circolante in Italia (433 milioni di lire).
1860 la città più popolosa d'Italia, Napoli (447.065 abitanti rispetto ai 204.715 di Torino o ai 194.587 di Roma).
1860 il più alto numero in percentuale di addetti all'industria in Italia (1.189.582 solo nel Mezzogiorno continentale).
1860 primo stato italiano per percentuale di orfanatrofi, ospizi, collegi, conservatori e strutture di assistenza e formazione.
1860 Prima Borsa Merci in Italia e seconda Borsa Valori dell'Europa continentale.
1860 la più bassa percentuale di mortalità infantile.
1860 più alto numero di centenari in Italia (46 i centenari ancora al 1861 nelle province napoletane, 9 in Piemonte, 4 in Lombardia).
1860 la più alta percentuale di medici per abitanti in Italia.
1860 prima città d'Italia per numero di teatri.
1860 prima città d'Italia per numero di conservatori musicali.
1860 primo "piano regolatore" in Italia, per la città di Napoli.

1860 prima città d'Italia per numero di tipografie (Napoli: 113).
1860 più alto numero in assoluto e in percentuale di iscritti all'università in Italia (Napoli, 10.528).
1860 prima città d'Italia per numero di giornali e riviste.
1860 minor numero di condannati a morte in Italia (fin dal 1848).
1860 la più alta quotazione di una rendita statale (120% alla Borsa di Parigi).
1860 il minore carico tributario erariale in Europa.
1860 minore percentuale di emigranti in Italia.

Questo libro, dunque, propone una lettura diversa da quella a cui siamo stati abituati dall'istruzione scolastica italiana.
In particolare propone il pensiero di una personalità, don Massimo Cuofano, che fa parte della scuola revisionista. Egli ha speso un'intera vita nella ricerca tesa a disvelare la verità.
La peculiarità dello Studioso in parola, sacerdote di raffinata spiritualità, è stata la lettura delle verità emerse dalla ricerca, alla luce della Verità superiore che ha sede presso Nostro Signore.
La felicità di aver conosciuto don Massimo Cuofano, un autentico maestro, mi ha spinto a redigere il presente lavoro a lui dedicato.

Cosimo de Gioia

Citazioni illustri

Il revisionismo storico nei confronti della storia del Regno delle Due Sicilie è giustificato da una copiosa serie di rilievi espressi da numerose personalità della cultura del passato e del presente.
Un elenco di sintetiche citazioni significative è stato composto da Valerio Rizzo (fonte: http://www.duesicilie.org/spip.php?article32).
Nelle pagine seguenti, a titolo esemplificativo, ne riporto solo alcune al fine accennare alle ragioni che sostengono le ricerche revisionistiche.

Foto tratta da: https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Garibaldi

“Gli oltraggi subiti dalle popolazioni meridionali sono incommensurabili. Sono convinto di non aver fatto male, nonostante ciò non rifarei oggi la via dell’Italia Meridionale, temendo di esser preso a sassate, essendo colà cagionato solo squallore e suscitato solo odio – GIUSEPPE GARIBALDI -”

Foto tratta da:
https://www.tgtourism.tv/2017/10/cagliari-mostra-gramsci-48486/

“Lo stato italiano è stato una dittatura feroce che ha messo a ferro e fuoco l’Italia meridionale e le isole, squartando, fucilando, seppellendo vivi i contadini poveri che scrittori salariati tentarono d’infamare col marchio di briganti - ANTONIO GRAMSCI -”

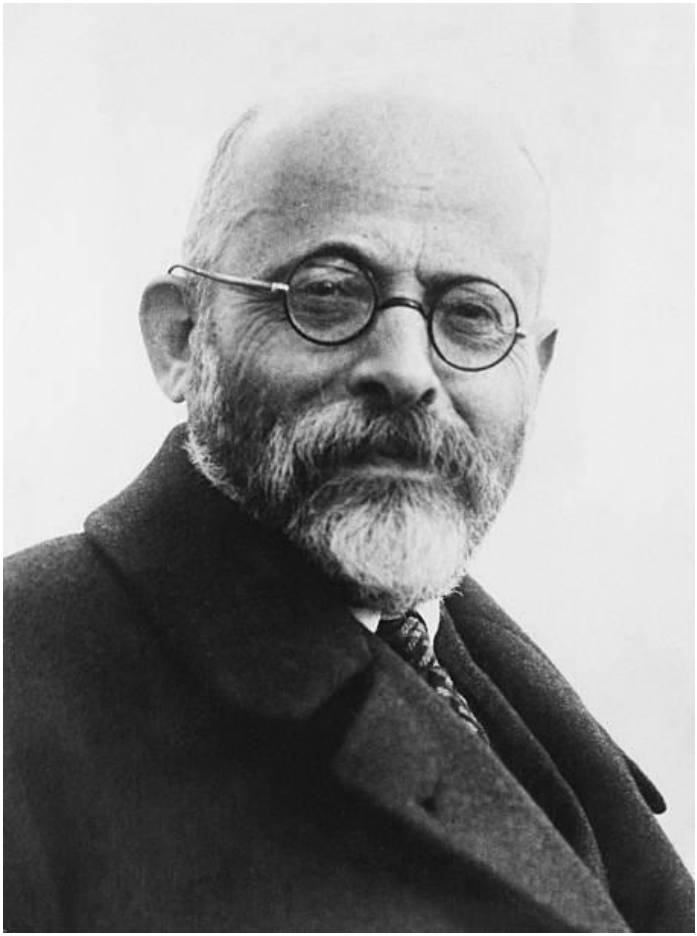


Foto tratta da: https://parentesistoriche.altervista.org/salvemini-luchaire-fantarella-donzelli/

"Se dall'unità d'Italia, il Mezzogiorno è stato rovinato, Napoli è stata addirittura assassinata. E' caduta in una crisi che ha tolto il pane a migliaia e migliaia di persone – GAETANO SALVEMINI -"

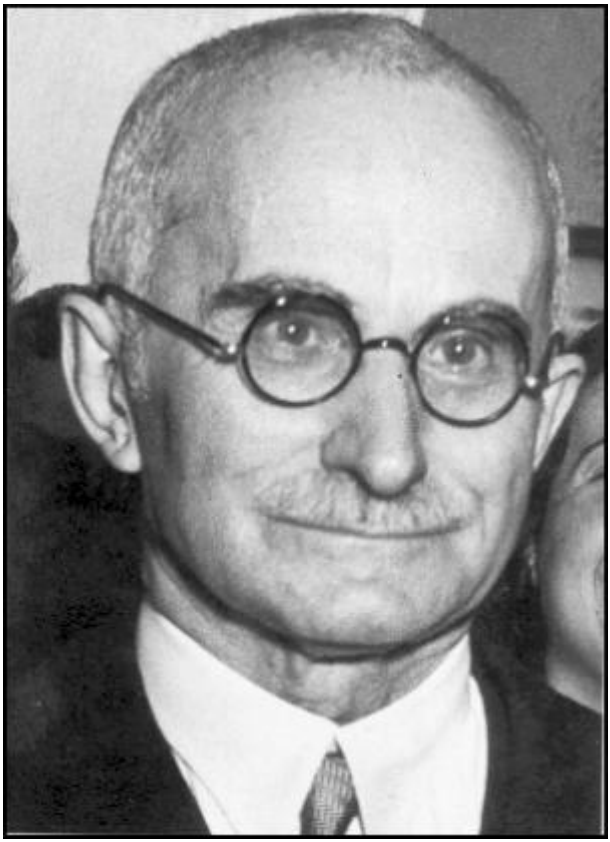


Foto tratta da: http://www.filosofia.it/senza-categoria/einaudi-leuropa-sovranismo-lorenzo-infantino/

"Sì è vero, noi settentrionali abbiamo contribuito qualcosa di meno ed abbiamo profittato qualcosa di più delle spese fatte dallo Stato italiano, peccammo di egoismo quando il settentrione riuscì a cingere di una forte barriera doganale il territorio ed ad assicurare così alle proprie industrie il monopolio del mercato meridionale – LUIGI EINAUDI -"

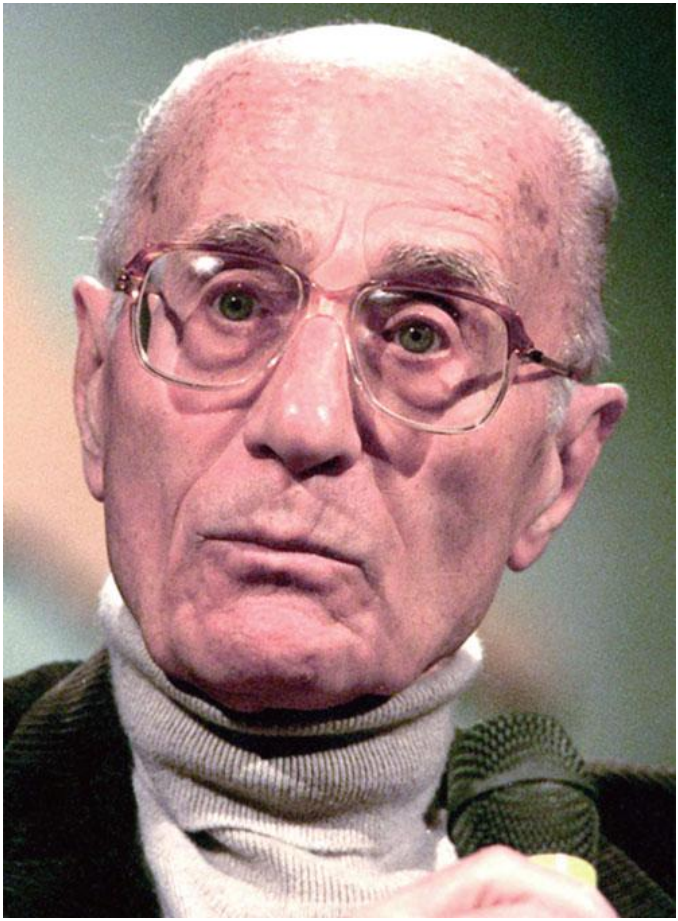


Foto tratta da: https://biografieonline.it/biografia-indro-montanelli

“La guerra contro il brigantaggio, insorto contro lo Stato unitario, costò più morti di tutti quelli del Risorgimento. Abbiamo sempre vissuto sì dei falsi: il falso del Risorgimento che assomiglia ben poco a quello che ci fanno studiare a scuola – INDRO MONTANELLI - ”

Introduzione

Conobbi Don Massimo Cuofano al primo Congresso dei Comitati delle Due Sicilie. Trascorremmo la pausa di mezzogiorno insieme, seduti ad un tavolino dell'albergo ospitante, per consumare un piccolo pasto.

Non lo conoscevo ma subito mi accorsi che era un esperto di temi meridionalisti e di storia dell'antico reame delle Due Sicilie.

Ricordo che gli ponevo delle domande e alle quali rispondeva con precisione: sulla dinastia reale, sulle cause della caduta del Regno, sulle conseguenze attuali di quegli eventi storici.

I Comitati delle Due Sicilie si erano costituiti formalmente da poco e non tutti ci conoscevamo perché ciascuno di noi aderenti, provenivamo da diverse parti d'Italia; alcuni giunsero dall'estero, come succede ancora oggi in occasione dei raduni nazionali.

Iniziammo, dunque, a conoscerci uno per uno e alcune personalità emersero spontaneamente perché, apprezzate per la loro cultura e competenza, diventavano sempre più riferimento per gli altri.

Don Massimo Cuofano divenne una vera e propria stella polare non soltanto tra gli aderenti ai Comitati delle Due Sicilie ma anche in tutte le altre organizzazioni meridionaliste borboniche da lui frequentate o fondate.

Quando avevo occasione di incontrarlo alle manifestazioni o ai raduni, mi avvicinavo a lui per provare a salutarlo nella felice speranza che si ricordasse di me; invece lui mi anticipava con un «*Ciao Cosimo*», manifestandomi sentimenti di gioiosa amicizia di cui ero onoratissimo.

Certamente questo rapporto non era esclusivo verso di me: Don Massimo è stato amico fraterno di tutti coloro che lo hanno frequentato.

Tutt'oggi è una personalità che gode dell'amore di tantissime persone.

Diverse associazioni o movimenti meridionalisti hanno intitolato le loro attività e le loro sedi a Don Massimo Cuofano perché gli aderenti hanno riconosciuto in lui la figura di un grande meridionalista.

Egli non si limitava ad essere un notevole competente del tema, ma riusciva a parlare del popolo del Sud con dolcezza in contrasto, però, alla potenza delle sue analisi.

In tal modo riusciva ad emozionare interi uditori, alimentando le energie per una battaglia che prima di essere culturale, identitaria e politica, era Spirituale con la "S" maiuscola.

Purtroppo la sua prematura dipartita, avvenuta il 28 aprile 2017, gli ha impedito di terminare la ricerca che lo avrebbe portato a realizzare il suo desiderio: scrivere una biografia di Francesco II di Borbone delle Due Sicilie, alla luce delle testimonianze di chi conobbe da vicino questo magnanimo re.

Il pensiero di Don Massimo Cuofano, una colonna che regge i principi ispiratori dei Comitati e delle altre associazioni, attualmente è disseminato in discorsi tenuti dal Maestro in diverse occasioni, catturati da videoamatori degni della mia profonda gratitudine.

I preziosi filmati sono disponibili sulla rete *youtube*.

Rivedendo queste registrazioni ci si imbatte in alcune difficoltà: spesso l'audio non è chiarissimo a causa dei riverberi della voce tipici delle grandi sale per conferenze.

Altre volte alcune parole non sono chiare per la fretta con cui sono state pronunciate nei momenti di maggiore enfasi del discorso.

Altre volte ancora il microfono ha fatto cilecca e non è riuscito a raccogliere qualche parola.

Soffermandomi su alcuni di questi filmati mi sono reso conto che Don Massimo Cuofano li teneva in gran conto, li prediligeva come strumenti di diffusione del suo pensiero.

Ci si accorge di ciò quando in alcuni video, si ascoltano frasi apportate da Don Massimo successivamente, in fase di montaggio, per precisare meglio alcuni passaggi.

Sono state queste osservazioni ad indurmi ad approfondire i discorsi duosiciliani di Don Massimo Cuofano, trascrivendoli con il fine di liberarli dalle difficoltà tecniche di fruizione, di apprendere meglio i contenuti, di apprezzarne la struttura retorica, di contribuire a diffonderli presso i compagni duosicilianisti.

E allora non mi resta che consegnare al mondo borbonico questa mia piccola ricerca che vuole rappresentare un invito rivolto agli studiosi, affinché continuino a raccogliere ed ad approfondire i cardini del pensiero del grande meridionalista Don Massimo Cuofano, quali elementi propulsivi dell'impegno di coloro che si riconoscono nei valori duosiciliani.

Cosimo de Gioia

Apparato Iconografico

Re Francesco II
di Borbone delle Due Sicilie

Fonte: http://www.lospeakerscorner.eu/figli-di-portici-famosi-re-francesco-ii-di-borbone-due-sicilie-http-www-lospeakerscorner-eu-p17602previewtrue/

Le monete degli antichi Stati italiani al momento dell'annessione ammontavano a 668 milioni così ripartiti:*

Regno delle Due Sicilie	**milioni**	**443,2**
Lombardia	«	8,1
Ducato di Modena	«	0,4
Parma e Piacenza	«	1,2
Roma	«	35,3
Romagna - Marche e Umbria	«	55,3
Sardegna	«	27,0
Toscana	«	85,2
Venezia	«	12,7
		668,4

Il Regno delle Due Sicilie avea due volte più monete di tutti gli altri Stati della Penisola uniti assieme.

* Francesco Saverio Nitti, *Scienze delle Finanze.* Pierro, 1903. Pagina 292.

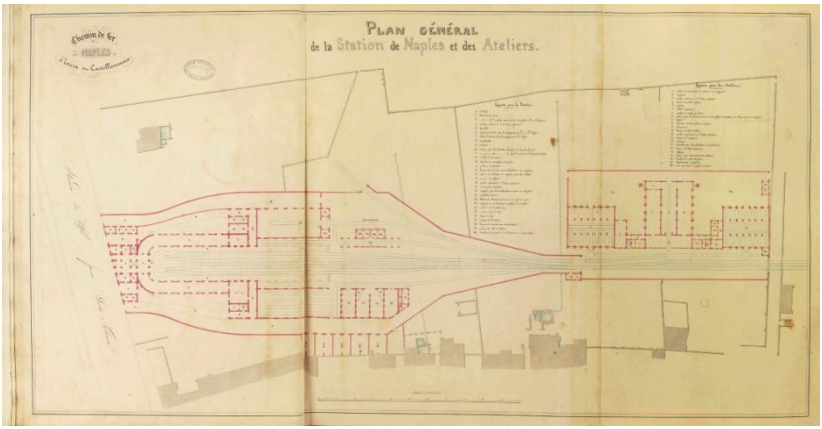
Fonte: http://istitutoduesicilie.blogspot.com/2012/05/eppure-ferdinando-ii-non-aveva-studiato.html

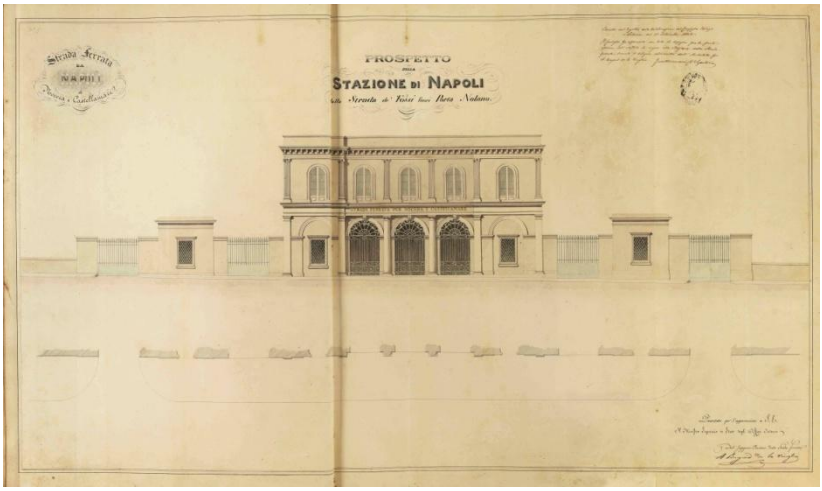
Maria Sofia di Baviera
Regina delle Due Sicilie

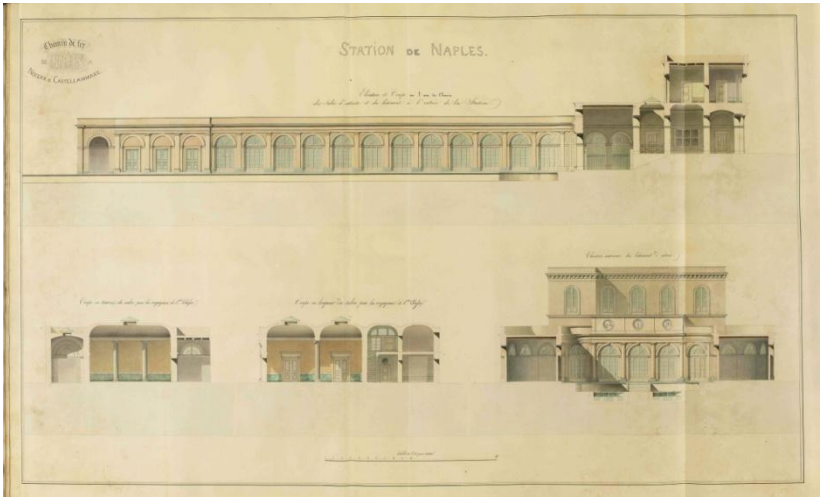
Fonte: https://sissiludwig.forumfree.it/?t=19154971&st=405

La prima ferrovia

Fonte: http://latuapaginapreferita.blogspot.com/2017/10/i-nostri-primatil-orgoglio-di-essere.html

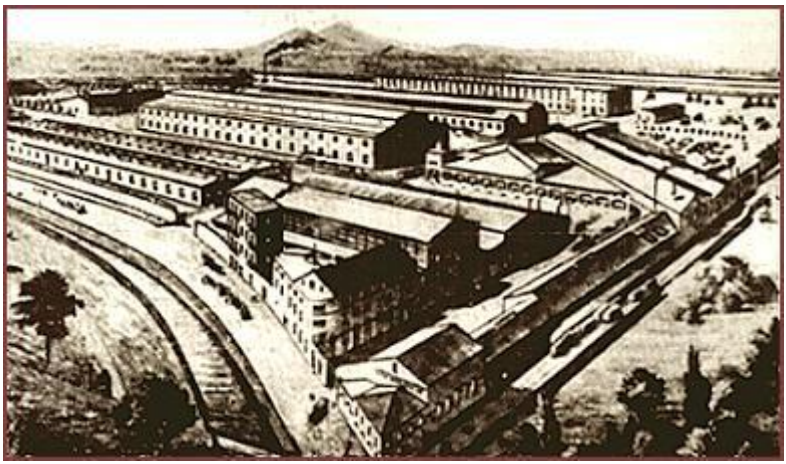






Fonte:http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/search/authors/view?firstName=Valeria&middleName=&lastName=Pagnini&affiliation=Universit%C3%A0%20Federico%20II%20di%20Napoli&country=IT

Reale Opificio Meccanico e Politecnico di Pietrarsa

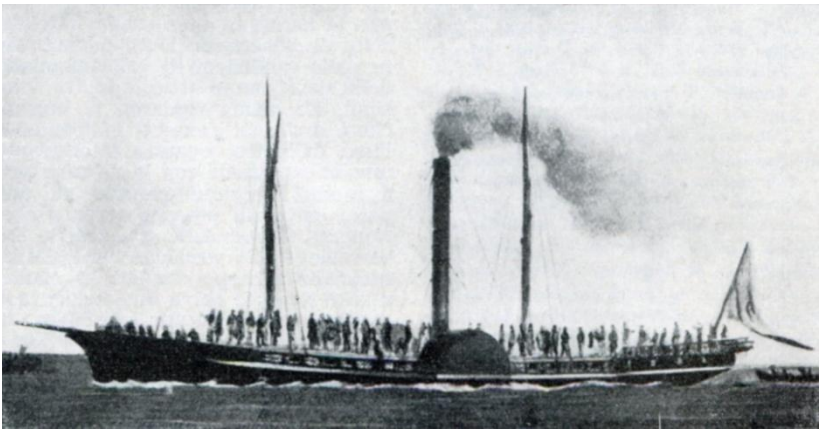


Fonte:
http://www.brigantaggio.net/Brigantaggio/Storia/RegnoDueSicilie/Metalmeccanica.htm

Capua, soldati dell'Esercito di S.M. il Re del Regno delle Due Sicilie in un momento di riposo

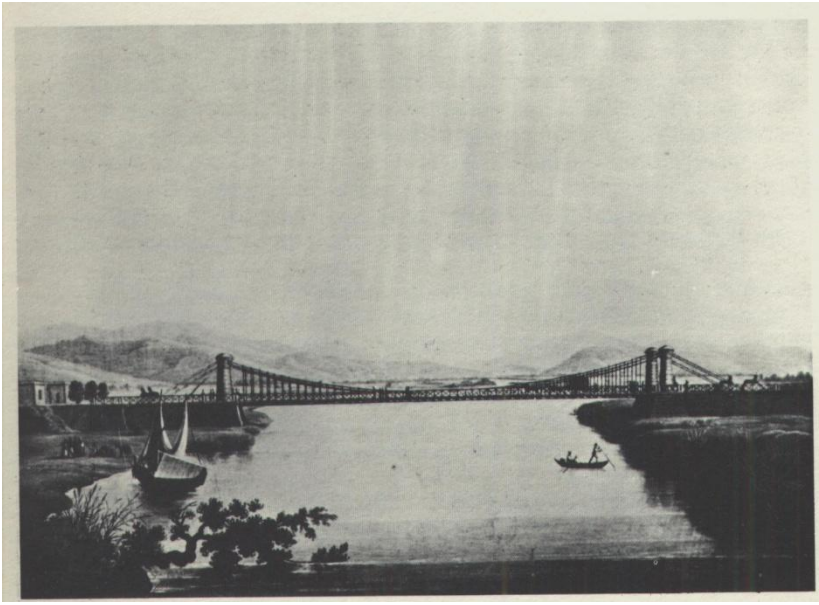
Fonte:
http://istitutoduesicilie.blogspot.com/2017/10/xx-commemorazione-dei-soldati.html

Marina mercantile
nel Regno delle Due Sicilie



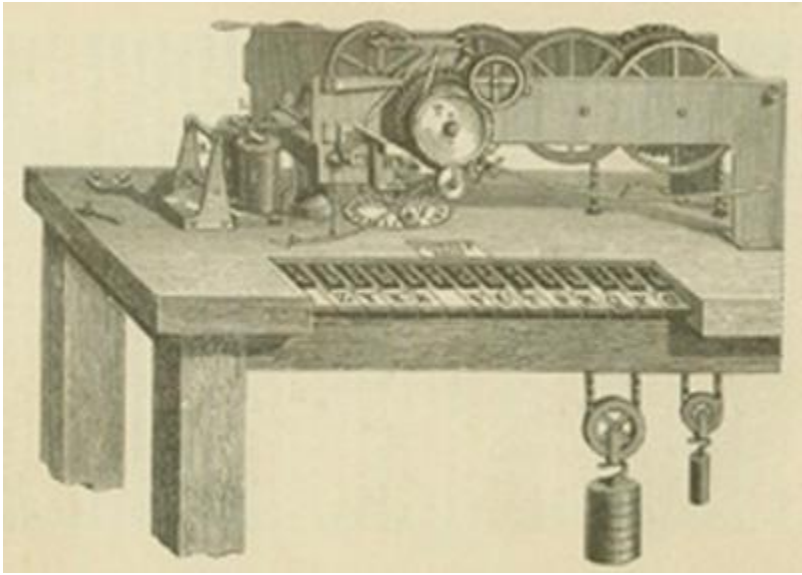
Fonte: https://crono.news/wp-content/uploads/2018/06/Marina-Mercantile-del-Regno-dei-Borbone-una-grande-storia-2.jpeg

Il ponte su Garigliano, il primo sospeso e in ferro dell'Europa continentale



Fonte:
https://www.vesuviolive.it/cultura-napoletana/storia/7368-tutti-i-primati-napoli-regno-delle-sicilie/

Il primo telegrafo elettrico



Fonte:
https://www.vocedinapoli.it/2017/05/04/primato-del-telegrafo-elettrico-nel-regno-delle-due-sicilie/

La prima lavatrice

Fonte:
https://larteditguardarelarte.altervista.org/la-lavatrice-italia-fu-opera-dei-borbone-poteva-lavare-2000-lenzuola/

Brigantessa Maria Suriani

Fonte:
http://www.sansalvo.net/rubriche/cuore-e-terra-di-michele-molino/10513/una-lettera-scritta-dalla-brigantessa-maria-suriani-al-suo-amante

Briganti:
partigiani del Regno delle Due Sicilie

Fonte:
http://www.ecodellojonio.it/brigantaggio-rivisitazione-corigliano/

DISCORSI
DI
DON MASSIMO CUOFANO

Pontelandolfo, 14 agosto 2012

Don Massimo Cuofano pronunciava i suoi discorsi a braccio, senza leggere alcun testo preparato per l'occorrenza. Tuttavia i suoi discorsi non erano improvvisati né nei temi, a cui si riferiva con ammirevole competenza, né nella struttura retorica, funzionale ai contenuti e alle emozioni che lasciavano spesso l'uditorio ammutolito.

Ai nostri raduni nazionali dei Comitati delle Due Sicilie era veramente difficile proporre un intervento dopo quello di Don Massimo. Dai suoi modi espressivi semplici, traspariva una forza ed un'armonia di argomenti non facilmente eguagliabili: riferimenti storici, analisi critiche, esaltazione dei valori civili e religiosi erano le coordinate fondamentali quando parlava.

Di seguito si propone il discorso che Don Massimo tenne a Pontelandolfo il 14 agosto 2012, in occasione dell'annuale commemorazione dell'eccidio degli abitanti di Pontelandolfo e di Casalduni, paesi del beneventano, il 14 agosto 1861 ad opera dei bersaglieri sabaudi.

In estrema sintesi occorre fare una piccola premessa.

Molta parte della Storia che ufficialmente viene insegnata nelle scuole e nelle università è affetta da lacune o accentuazioni di eventi interpretati favorevolmente alle tesi del potere del attuale. Le tesi degli ordinamenti statuali decaduti, non trovano spazio: nessuna organizzazione privata o statuale finanzia ricerche per avvalorare tesi opposte alle proprie.

Si dice che la Storia la scrivono i vincitori e per questo vi sono diverse voci che accusano la Storia di essere "falsa".

Le ricerche avvaloranti le tesi borboniche sono affidate maggiormente, oltre che a qualche Professore veramente audace, alla libera disponibilità di singoli studiosi che vi dedicano tempo e risorse.

A Pontelandolfo e Casalduni sono emerse così evidenti le vicende tragiche di quel 1861 che lì nessuno può più sostenere che i savoiardi sono venuti a liberarci: com'è evidente in questo caso, sono venuti a perpetrare eccidi.

Poiché alcuni soldati savoiardi erano stati uccisi dai cosiddetti briganti, cioè dalla reazione legittimista duosiciliana, gli abitanti di Pontelandolfo e Casalduni furono accusati di collaborazionismo con i briganti.

Fu pertanto organizzata una rappresaglia: una colonna di cinquecento bersaglieri, comandati dal generale Enrico Cialdini, rase al suolo i due paesi ammazzando a fucilate gli abitanti, senza alcun processo, appiccando incendi e distruggendo abitazioni.

Nonostante l'ordine fosse di risparmiare i bambini, Concetta Biondi, una ragazzina appena sedicenne, fu stuprata e ammazzata insieme ad altre donne.

Lo Stato Italiano dopo centocinquant'anni dall'eccidio, ha chiesto scusa.

Giuliano Amato in qualità di presidente del comitato dei garanti delle celebrazioni dell'Unità d'Italia, dichiarò a Pontelandolfo: «*A nome del presidente della Repubblica Italiana vi chiedo scusa per quanto vi è successo, che è stato relegato ai margini dei libri di scuola*».

Le parole di condanna e di fede nella resurrezione, pronunciate da don Massimo Cuofano su questo efferato eccidio, suonano come una carezza al cuore di tutti noi che non dimentichiamo.

Discorso di Don Massimo Cuofano

Abbiamo realizzato velocemente questo altare fatto di materiali naturali (pietre e legni raccolti nel bosco circostante) sul quale abbiamo posto la bandiera del Regno delle Due Sicilie.

Don Luciano Rotolo questa mattina ci spiegava che l'otto dicembre si usava mettere la bandiera in tutte le chiese del Regno; la si poneva sopra l'altare e si celebrava la Messa perché c'era una profonda unione tra l'Altare e il Regno, tra il Trono e il Papa e la Chiesa.

Anche noi abbiamo posto la bandiera su questo altare naturale: è un modo per commemorare i nostri morti di quella fatidica data del 1861 qui a Pontelandolfo ed anche per commemorare gli altri morti di quel tempo così lungo che ha visto unito tutto il popolo del Sud nella difesa della propria libertà.

Con qualcuno si discuteva se potevamo stare bene o se potevamo stare male se vi fosse stato ancora il Regno delle Due Sicilie.

Oltre ogni dubbio, però, a quell'epoca eravamo un popolo, eravamo liberi, avevamo una nostra identità.

Oggi, invece, ci è stata negata non soltanto l'identità ma anche la memoria ed il ricordo dei nostri morti, anzi qualcuno vuol negare che vi siano stati quei morti.

Noi siamo qui per ricordarli.

Perché sull'altare abbiamo posto una lampada accesa?

Quella lampada rappresenta coloro che hanno dato la vita.

Il Vangelo ci insegna che chi dà la vita produce frutti.

Loro hanno dato la vita, perciò qualcosa di buono l'hanno seminata. Forse sta a noi che abbiamo raccolto quel seme, continuare ad essere la luce di questa lampada per costruire per la nostra nazione, per il nostro Sud, un futuro migliore.

Quale sarà il futuro migliore?

Questo lo possiamo capire strada facendo, affermando i nostri ideali con il nostro impegno.

Certamente è importante che tanti altri ancora sappiano di questa verità, che è stata negata, e di questi morti che tutti hanno voluto dimenticare.

Che cosa è la Liturgia?

Qualcuno può pensare che la Liturgia sia qualcosa di morto, qualcosa che è fuori dalla natura dell'uomo; invece la Liturgia è proprio il momento in cui l'uomo rende presente la vita, rende presente i propri ideali e la propria storia.

Ecco, noi stiamo facendo un atto liturgico. Non è una Messa sacrificale come quella che celebriamo la domenica, ma anche questa è una Messa perché noi ricordiamo chi ha dato la vita per un'ideale, chi ha dato la vita perché pensava di rendere in quel modo un servizio buono e giusto: quello di renderci liberi.

Noi abbiamo la capacità di essere liberi, ma per essere liberi dobbiamo fare della verità la nostra bandiera, perché è la verità che ci fa liberi.

E allora faremo un attimo di silenzio per ricordare questi nostri morti; dopo reciteremo per loro una preghiera per affidarli al Padre del Cielo e per chiedere anche al Padre del Cielo che ci aiuti a continuare quello che i nostri morti hanno iniziato, cioè questa lotta per poter essere uomini liberi, uomini che vogliono decidere la propria vita, la propria esistenza.

Prima di concludere con questa preghiera, che è stata scritta da un cappellano militare durante quei giorni fatidici dell'occupazione del Sud, poiché non c'è un monumento che ricordi i nostri morti, lo creeremo noi stessi.

Loro sono stati una pietra, noi stessi saremo questa pietra per continuare la loro opera.

Simbolicamente raccoglieremo, quanti di noi possano farlo, qualcuna di quelle pietre del bosco e le porteremo qui, ai piedi della bandiera per costruire il nostro monumento purché non sia un monumento "ai morti", ma sia un monumento per la vita. Quella vita conformata anche ai discorsi che abbiamo ascoltato nella giornata di oggi, sull'esigenza di unirci perché forse da troppo tempo siamo divisi, da troppo tempo ci lasciamo prendere dai protagonismi e dalle identità sbagliate.

Invece dobbiamo farci conquistare dalla nostra unica identità che è quella del nostro popolo e della nostra terra.

Faremo un attimo di silenzio, prenderemo quelle pietre e le porteremo qui, ai piedi della bandiera. Poi reciteremo la preghiera che ricorda quegli anni della lotta del Sud.

«*Dio Onnipotente,*
dacci la forza di soffrire,
di obbedire,
di pugnare,
contro l'empio invasore
in difesa della Religione
e del glorioso Reame delle Due Sicilie.
Fa che presto gli usurpatori si allontanino
dal sacro suolo della Patria nostra
e che a quanti di noi sopravvivranno
sia dato il gaudio
di vedere restaurata la giustizia,
ripristinato il benessere
e restituita la serenità
alle nostre sventurate famiglie».

Insieme a Don Luciano impartiremo la benedizione ai nostri morti di quel 14 agosto 1861. La impartiremo per tutti i nostri morti del Sud: quelli del passato, ma anche quelli del presente. Tante volte i nostri poveri soldati muoiono in terra straniera perché hanno dovuto scegliere un lavoro anche obbligati dalla mancanza di opportunità.

Ecco!

Sono sempre vittime di questo colonialismo che ha distrutto la nostra libertà.

Questa benedizione è per loro, ma è anche per i vivi perché sappiano costruire il nostro futuro senza divisioni, senza rancori, senza difficoltà, con la consapevolezza di compiere un dovere sacro per la nostra terra, sacro per il nostro popolo e sacro perché è un dovere che ci viene dettato dall'Alto.

Il Signore sia con Voi,

Vi benedica nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Fonte: https://youtu.be/Hy116iRsEuk
Filmato a cura dei Comitati delle Due Sicilie

La Riscossa del Sud, 10 dicembre 2013

Si propone di seguito un articolo di don Massimo Cuofano apparso sul sito "La Riscossa del Sud".

L'articolo è dedicato agli eroi che difesero la Patria.

Articolo di Don Massimo Cuofano

"… Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!". Per tanto tempo siamo stati costretti ad imparare a memoria questa patetica poesiola di un poeta del risorgimento, un certo Luigi Mercantini, che nulla ha di risonanza poetica, se non la fortuna di essere dalla parte dei vincitori. Si mette sulla bocca di un'umile donna, la spigolatrice di Sapri, l'elogio a questi "uomini eccezionali", che capeggiati da Carlo Pisacane, tentarono con una piratesca azione, di sobillare il popolo contro la legittima istituzione. Chissà perché, poi, fu proprio il popolo, i semplici contadini cilentani, a opporsi a questa "rivoluzione", e fermarono i "trecento" con mazze e forconi.

Certo la storiografia ufficiale del nuovo "Stato", ha enfatizzato ed esaltato queste gesta di presunti "eroi", e non sono mancati nelle celebrazioni centocinquantenarie la rappresentazione storica di queste piraterie risorgimentali.

Ma chi era Pisacane? E chi i suoi trecento "eroi"? Ormai la verità della storia viene fuori. E nonostante ancora ci sono i retorici "nostalgici" dell'epica risorgimentalista, tra cui alcuni che siedono anche sugli alti scanni della politica statale, che vogliono nascondere la verità esaltando i miti del risorgimento, la verità continua ad entrare nel cuore di molti, anche tra le nuove

generazioni, e la storia si riscrive attraverso fatti concreti e studi reali.

Ormai è risaputo che il "famoso" Carlo Pisacane, a differenza del fratello Filippo, tenente degli Ussari, che restò fedele al suo Re fino all'ultimo, era un disertore, persona inquieta e adultera, ateo convinto e nemico della religione, fu traditore della sua Patria Napoletana.

Conquistato dalle idee massoniche e anticlericali di Mazzini, fu "usato" da quest'ultimo (anch'egli annoverato tra i mitici padri di questa nuova Italia) per tentare questa "sortita" pseudo patriottica. Egli con 26 uomini partì da Genova con una nave a vapore: "all'isola di Ponza si è fermata, è stata un poco poi è ritornata". Qui a Ponza il Pisacane e i suoi uomini, aiutati dalla sorpresa e dall'immediatezza della loro azione filabustiera, attraverso uno stratagemma, riuscirono ad entrare nel porto e a prendere in ostaggio gli ufficiali e alcuni soldati, e subito liberarono 323 galeotti comuni che si trovavano nella locale colonia penale. Erano assassini, ladri, violenti, che avevano vessato le popolazioni del Cilento.

Alla sorpresa, che aveva messo nelle mani dei "pirati tricoloristi" l'isola e alcuni ostaggi, subito ci fu una reazione degli altri soldati, che fu repressa nel sangue e nella violenza, da quegli uomini avvezzi all'omicidio. Fu imprigionata l'intera guarnigione, oltre i tanti massacrati.

A Ponza il Pisacane, con il suo braccio destro, Giovanni Nicotera, si impossessarono della cassa comunale e di diverso oro, che fu poi trovato in loro possesso. Certo non furono da meno di Garibaldi e dei suoi "sgherri", e del "re galantuomo", che solo pochi anni dopo

depredarono il banco di Sicilia e il banco di Napoli, e saccheggiarono l'intero Regno delle Due Sicilie.

Il Nicotera, che fu poi ministro degli interni del nuovo stato unitario, possiamo ritenerlo precursore dei politici del futuro.

Non trovando aiuto da parte della popolazione Ponzese, furono poi liberati altri 1800 delinquenti comuni, i quali misero a ferro e fuoco parte dell'isola, con violenze, furti, omicidi. Fu anche bruciata, spinti da Nicotera e Falcone, l'antica biblioteca dei monaci cistercensi. (Il metodo fu lo stesso di quei "patrioti" garibaldini e piemontesi, che vennero a "liberare" il Regno delle Due Sicilie qualche anno dopo, a suon di violenza, furti, stupri, depredazioni e omicidi).

Ma un coraggioso prete Ponzese, che la storia ha dimenticato, Don Giuseppe Vitiello, organizzò la resistenza degli isolani, creando una vera e propria linea difensiva a metà isola, raggruppando gendarmi e civili, impedendo così che il Pisacane ed i detenuti del bagno penale ormai liberi dilagassero su tutto il territorio isolano causando ben maggiori danni. Subito Don Giuseppe, organizzò un equipaggio che, con una lancia forte di 8 remi comandata da Ignazio Vitiello, partì alla volta di Gaeta per dare l'allarme e chiedere aiuto.

Fallita quindi la rivolta popolare sperata, il Pisacane si preoccupò di reclutare tra i relegati stessi quanta più gente possibile per lo scopo primario della sua missione: lo sbarco a Sapri. Ma anche questa volta la sua delusione fu tanta. Oltre alla diserzione dei Ponzesi, di quelle migliaia di detenuti solo pochi si fecero avanti, e nei volti di quei pochi si leggeva l'unico e vero obiettivo: raggiungere il continente per darsela a gambe. Quindi questi "esemplari patrioti", con circa 300 dei

“banditi” liberati, partirono alla volta di Sapri, per iniziare la conquista del “Sud”. Ma proprio a Sapri e nei paesi vicini essi furono fermati dalla popolazione, che non aderì alla sommossa ribelle. Furono proprio le popolazioni civili che fermarono l’avanzarsi di questo gruppo di “pirati”.

Pisacane e la maggior parte dei suoi uomini morirono, mentre Nicotera e qualche altro furono presi e incarcerati. Seppure condannati a morte, furono poi graziati da Ferdinando II. Certamente il re Savoia, amante della forca, non avrebbe usato tanta delicatezza nei loro confronti.

Il racconto di questi fatti in questa giornata particolare, 2 novembre, commemorazione dei defunti, non vuole essere motivo di recriminazioni o rimpianti, e neppure ricerca di rancore e vendetta, perché dinanzi alla morte c’è solo la compassione e il perdono.

Motivazione è solamente la ricerca della verità e della giustizia. Non si può costruire nulla di buono sui falsi miti e sulle menzogne, perché la verità solamente ci rende liberi e ci fa crescere. Purtroppo questa verità per anni è stata nascosta, e tutt’ora nessun libro di scuola parla di questi “altri eroi”, che appartengono alla storia del Sud, che per un ideale e forti della loro fede hanno combattuto per la libertà della loro terra e della propria gente.

Ho voluto raccontare per poter ricordare questa gente, che realmente dobbiamo considerare eroi, e che la storiografia ufficiale, volutamente, ha messo nel dimenticatoio. Sono i nostri eroi delle Due Sicilie, soldati, civili, preti, popolani, contadini, nobili, uomini e donne, che, dopo l’ingiusta occupazione, l’infame guerra e il falso plebiscito del 1860-1861, hanno voluto

continuare a difendere l'onore e la libertà della propria Patria, la fedeltà al proprio Re, la dignità del proprio popolo, la sicurezza delle proprie famiglie, la loro fede e le loro tradizioni. Sarà un motivo di ringraziamento a questi "eroi sconosciuti", una preghiera ed un fiore per loro, morti senza memoria e senza tomba. Allo stesso tempo la pietà cristiana non ci esimia di fare una preghiera anche per gli altri morti, seppure di parte avversa.

Un primo pensiero va realmente "ai trecento giovani e forti" soldati napoletani, che il 2 novembre 1860 si fecero letteralmente uccidere, incominciando dal capitano Domenico Bozzelli, eroe abruzzese di Castel di Sangro, fino all'ultimo tamburino, al ponte "Real Ferdinando" , per rallentare l'avanzata di Cialdini e delle forze piemontesi, e consentire alle truppe napoletane di raggiungere la fortezza di Gaeta e il loro Re, per l'estrema difesa della secolare autonomia dello Stato fondato da Ruggero d'Altavilla, a Palermo, nel 1130. Erano campani, siciliani, di terra di lavoro, calabresi, pugliesi, molisani, abruzzesi, lucani, figli della nostra terra, il nostro sangue, la nostra carne.

Insieme non possiamo dimenticare gli eroi che difesero la Patria in Sicilia, sul Garigliano, a Gaeta, a Civitella del Tronto, a Messina. I giovani allievi della "Nunziatella", che si misero in viaggio, rifiutando ogni compromesso e ogni vantaggio, per raggiungere Re Francesco e lottare con lui e per lui contro l'usurpatore piemontese, fino alla morte, per non venir meno al loro giuramento di fedeltà.

Le inaudite sofferenze e il silenzioso sacrificio di migliaia di soldati "napolitani" che, dopo la capitolazione di Gaeta, Civitella del Tronto e Messina, furono deportati nel Nord Italia, al campo San Maurizio o nella fortezza-

lager di Fenestrelle. Furono sottoposti a sevizie, affamati e infreddoliti, morirono, e "gettati" nel silenzio della storia, furono bruciati nella calce viva. Un pensiero agli uccisi civili, donne e uomini, vecchi e bambini, giovani e preti, alle fanciulle stuprate, a Pontelandolfo, Casalduni, Auletta, e nei tanti paesi bruciati e distrutti dall'odio del conquistatore, agli operai di Pietrarsa massacrati. A quegli uomini e a quelle donne che furono chiamati "briganti", e che con coraggio lottarono oltre dieci anni per la propria indipendenza.

Mentre ai "falsi eroi" del risorgimento sono stati costruiti monumenti, sono state dedicate targhe e vie, questi nostri "fratelli meridionali" sono stati calpestati e dimenticati. Per quelli sono stati scritti libri, poesie, favole, per i nostri soldati e i nostri tamburini coraggiosi, nessuno ha scritto. Noi dobbiamo, con la nostra identità e il nostro impegno, dare loro un nome e costruire per essi un monumento.

Un pensiero va anche agli altri morti "meridionali", di ieri e di oggi, morti senza un perché, uccisi da guerre che non gli appartenevano, uccisi dalla mafia e dalla camorra, uccisi dalle ingiustizie e dalla disoccupazione, uccisi da uno "stato tiranno".

Qualcuno potrà dire che questo non è vero, alcuni lo dicono anche per i morti di Auschwitz. Dimostrate con i fatti che la storia non è andata così, perché i documenti ci sono e parlano chiaro.

Qualcuno potrà dire che è inutile ricordare, perché il "passato è passato", e non si può vivere sui rimpianti. La verità e la giustizia non sono rimpianti, perché i mali della nostra gente, le ingiustizie sociali, l'immondizia, la mafia e camorra, la disoccupazione, il divario economico, che ancora oggi affossano il Sud, trova la

sua origine in questo passato. Senza la memoria non ci potrà essere il riscatto.

Si potrà dire che il "bene" dell'unità nazionale vale più dei morti e più delle ingiustizie ricevute. Ma chi può stabilire cosa è meglio per un popolo? Si controbatte che i morti non sono un milione, ma forse meno della metà. Ma se anche ci fossero stati solamente cento morti, nessuno ha diritto a togliere la vita ad un uomo per impossessarsi della sua terra. Ci potranno dire che eravamo poveri e che i nostri primati sono fantasie, anche se i fatti dicono il contrario. Ma se anche fosse così, a noi poteva anche stare bene di essere poveri, ma felici della propria identità e della propria autonomia. Il proverbio dice "pane e cipolla, ma cuore contento". Intanto le casse del Sud nel 1860 erano piene di ducati, oggi sono piene di buchi.

La storiografia e la letteratura ufficiale è ricca di poesie e libri inneggianti ai vincitori, ma grazie alla tenacia e alla volontà di uomini e donne del Sud, liberi e forti, sta nascendo un'altra storia e letteratura, altre poesie e altri canti, che si propongono di "raccontare" la Verità e di dare onore ai vinti. Anche io, povero ed umile improvvisato poeta, ho scritto un canto per i nostri eroi, perché amo la mia terra e il mio popolo, e per essi non mi terrò in silenzio.

Fonte: https://blog.libero.it/max58/12552560.html

Un Canto ai Nostri Eroi, 3 novembre 2013

Un tassello utilizzato per reggere la retorica risorgimentale, sebbene scricchiolante al parere dei critici letterari, è rappresentato dalla produzione poetica di Luigi Mercantini.

Nel 1858 scrisse "*La spigolatrice di Sapri*", una poesia inneggiante l'impresa "piratesca" (è la qualifica attribuita da don Massimo Cuofano) condotta da Carlo Pisacane con trecento uomini assoldati con l'intenzione di innescare una rivolta antiborbonica. L'obiettivo era di abbattere l'ordinamento dello Stato duosiciliano a favore degli interessi disvelati dal revisionismo storico odierno.

Il disegno non riuscì e questi aggressori ("patrioti" secondo la storiografia ufficiale) perirono sotto l'azione di difesa a cui collaborarono direttamente le popolazioni ("contadini ignoranti incapaci di capire le ragioni dei liberatori", secondo la storiografia ufficiale).

Questo poeta, classificato come "minore" persino nella Letteratura italiana, ha scritto quella poesia famosa per il ritornello «*Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!*», *La spigolatrice di Sapri*.

La trama: una contadina, raccoglitrice di spighe, interrompe il suo lavoro e assiste allo sbarco di questi "patrioti pacifici" («*a noi non fecer guerra*») che giunsero per portare i loro ideali, ma furono uccisi.

Ecco il testo di Mercantini.

Eran trecento, eran giovani e forti,
e sono morti!
Me ne andavo al mattino a spigolare
quando ho visto una barca in mezzo al mare:
era una barca che andava a vapore,
e alzava una bandiera tricolore.
All'isola di Ponza si è fermata,
è stata un poco e poi si è ritornata;
s'è ritornata ed è venuta a terra;

sceser con l'armi, e a noi non fecer guerra.
Eran trecento, eran giovani e forti,
e sono morti!
Sceser con l'armi e a noi non fecer guerra,
ma s'inchinaron per baciar la terra.
Ad uno ad uno li guardai nel viso:
tutti aveano una lagrima e un sorriso.
Li disser ladri usciti dalle tane,
ma non portaron via nemmeno un pane;
e li sentii mandare un solo grido:
"Siam venuti a morir pel nostro lido".
Eran trecento, eran giovani e forti,
e sono morti!
Con gli occhi azzurri e coi capelli d'oro
un giovin camminava innanzi a loro.
Mi feci ardita, e, presol per la mano,
gli chiesi: "Dove vai, bel capitano?"
Guardommi, e mi rispose: "O mia sorella,
Vado a morir per la mia patria bella".
Io mi sentii tremare tutto il core,
né potei dirgli: "V'aiuti il Signore!"
Eran trecento, eran giovani e forti,
e sono morti!
Quel giorno mi scordai di spigolare,
e dietro a loro mi misi ad andare:
due volte si scontrâr con li gendarmi,
e l'una e l'altra li spogliâr dell'armi:
ma quando fûr della Certosa ai muri,
s'udirono a suonar trombe e tamburi;
e tra 'l fumo e gli spari e le scintille
piombaron loro addosso più di mille.
Eran trecento, eran giovani e forti,
e sono morti!
Eran trecento e non voller fuggire,
parean tre mila e vollero morire;
ma vollero morir col ferro in mano,

e avanti a loro correa sangue il piano:
fin che pugnar vid'io per lor pregai,
ma a un tratto venni men, né più guardai:
io non vedea più fra mezzo a loro
quegli occhi azzurri e quei capelli d'oro.
Eran trecento, eran giovani e forti,
e sono morti!

Don Massimo risponde a questo testo non soltanto con l'articolo precedentemente riportato, ma anche proponendo "*Un Canto per i Nostri Eroi*", un testo lirico presentato in un video curato dai Comitati delle Due Sicilie.

Il componimento di don Massimo Cuofano non si prefigge di gareggiare con Mercantini in qualità poetica, bensì di rigettare completamente le false tesi proclamate dal poeta risorgimentale, a favore della verità storica e della Verità nota al Signore.

Un Canto per i Nostri Eroi **di Don Massimo Cuofano**

Povera Terra mia dimenticata,
dove gli eroi diventano briganti,
perché la storia scritta dai falsari
doveva raccontare altre memorie:
calunnie antiche che come il venticello,
portano lontano le bugie.

E ancora oggi, nella più cruda indifferenza,
in tanti non conoscono la storia.
Si cantano poemi ai mille eroi
come anche ai "trecento giovani e forti"
che altro non furono che vili predatori
scesi come avvoltoi sul nostro Suolo
per portarvi morte e infamità,

mentre volutamente e con inganno
sono rimasti nell'oblio del tempo
quei nostri eroi che con la vita e l'amore
difesero la nostra libertà.

Chi li ricorda?
Soldati d'altri tempi
che non vollero barattare il loro onore,
la dignità è la loro bandiera,
pura come il vessillo della nostra Patria
conquistata da barbare milizie,
da essi difesa fino all'estremo atto,
fino alla morte che non conosce viltà.

Chi ricorda i trecento napoletani,
soldati veri dal cuore indomito e audace?
Con coraggio al glorioso ponte,
che di San Ferdinando porta il nome,
insieme al coraggioso Capitano
vollero donare dal primo all'ultimo
la loro giovane vita, il loro sangue
per difendere la Patria e il loro Re.

Questi davvero erano "giovani e forti"
Come i giovani allievi della Nunziatella
che, piuttosto che rinnegare il giuramento di fedeltà
a Dio, alla Patria e al Re,
raggiunsero in fretta l'alma Gaeta
per combattere accanto a re Francesco
e lì morirono, martiri dell'onore
sotto le bombe del caino Cialdino.

E i tanti ardimentosi che lottarono senza paura,
senza tradimenti, in Sicilia, al Garigliano,
sulle mura di Civitella e Messina,

nella gloriosa fortezza di Gaeta,
i tanti caduti sotto il fuoco malvagio
di questa guerra ingiusta e traditrice,
uccisi dai fratelli italiani
per i capricci di un despota crudele
che la storia chiama "re galantuomo",
invece era un uomo senza onore.

Chi ricorda le migliaia di vittime innocenti
dei tanti villaggi bruciati
e rasi al suolo da quei barbari?
Uomini e donne, giovani, vecchi e bambini
uccisi senza alcuna pietà, senza rimorso.

Chi ricorda le fanciulle stuprate,
i preti difensori della gente
uccisi per vendetta e crudeltà?
Chi ricorda quegli uomini temerari?
Li chiamarono briganti falsamente,
ma nel cuore di Dio sono innocenti,
erano soldati del glorioso esercito,
contadini defraudati e offesi,
gente comune, nobili e popolani,
ma tutti uniti nell'unico ideale:
difendere l'onore della Patria,
le loro famiglie, la loro gente,
la loro terra, la libertà e la propria dignità.

Furono perseguitati e massacrati
e la memoria loro calpestata;
così pure quei tanti deportati
in quel lugubre castello del Piemonte,
lasciati morire dal freddo e dalla fame nella sporcizia.

Poveri crocifissi!

E non ebbero un nome né una tomba:
bruciati e dimenticati nella calce viva.
Non un monumento né una lapide,
nessun ricordo per i vinti innocenti.
Nell'oscurità la loro memoria,
come oscura è la storia vera della nostra gente
costretta ad essere brigante o emigrante.

Questo canto non è un rimpianto,
ma la memoria che diventa speranza,
è voce audace che si fa preghiera.
Noi saremo la voce dei caduti,
noi il monumento vivente del passato,
noi la preghiera per i morti dimenticati,
noi scriveremo con la nostra storia
la loro storia calpestata,
certi che l'usurpazione non è eterna:
seppure insieme siamo stati traditi e sepolti,
calpestati e feriti, uniti nella memoria degli eroi passati,
insieme risorgeremo nella Verità.

Fonte: https://youtu.be/ZT1TOQmw_eA

Filmato a cura dei Comitati delle Due Sicilie

Reggia di Caserta, 12 ottobre 2014

Ogni mese di ottobre si svolge a Caserta la riunione generale degli aderenti ai Comitati delle Due Sicilie. Nel 2014 al tavolo dei relatori nella Sala degli Specchi di Palazzo Reale di Caserta, sedette don Massimo Cuofano. Il suo discorso fu molto applaudito ed oggi rileggiamo le sue parole come un indirizzo per l'impegno duosicilianista.

I Comitati delle Due Sicilie sono un'organizzazione fondata a fine 2007. I soci fondatori furono, leggendo dallo Statuto, Fiore Marro, Pasquale Pollio, Nicola D'Auria, Giuseppe Vozza, Pietro Matrisciano.

In molti aderimmo immediatamente appena fu resa pubblica la nascita dei Comitati e quindi il numero degli aderenti sin da quel primo giorno salì velocemente.

Lo Statuto esprime con chiarezza il lavoro svolto dai Comitati nei diversi territori ove sorgono delegazioni:

«L'Associazione Comitati delle Due Sicilie, promuove iniziative, culturali, seminari, convegni, conferenze, accordi di collaborazione e di consulenza, con altre associazioni, enti pubblici e privati, giornali e riviste, su carta e telematici, borse di studio, premi, viaggi, e tutto ciò che si ritiene necessario e sufficiente per migliorare le condizioni socio-economico-politico-culturali del Mezzogiorno d'Italia e del popolo duosiciliano.

L'Associazione Comitati delle Due Sicilie si propone di:

1. ricercare le fonti dirette dell'ultra secolare storia delle regioni ricadenti entro gli ex confini del Regno delle Due Sicilie, con particolare riguardo al periodo borbonico;

2. diffondere la vera storia delle regioni ricadenti entro gli ex confini del Regno delle Due Sicilie;
3. tutelare, valorizzare e rivitalizzare la memoria storica e culturale delle regioni ricadenti entro gli ex confini del Regno delle Due Sicilie;
4. disegnare un nuovo, diverso ed autonomo modello di sviluppo socio-economico delle regioni ricadenti entro gli ex confini del Regno delle Due Sicilie, che tenga conto sia delle vocazioni del territorio, che delle vocazioni del popolo ivi residente».

Discorso di Don Massimo Cuofano

Oggi ci siamo incontrati per fare una verifica del passato, del presente e del futuro, di tutto quello che in questi anni siamo riusciti a fare insieme ed anche per verificare se è servito a qualcosa.

Mi è capitato tante volte di essere il raccoglitore delle lacrime di Fiore Marro: lacrime intese come la sfiducia, la stanchezza, le delusioni, anche la rabbia per tante cose che lui vedeva andare diversamente da quegli ideali propri del mondo duosiciliano.

Tante volte gli ho sempre consigliato di andare avanti perché forse il futuro lo si costruisce anche attraverso queste delusioni, questi fallimenti, anche con queste lacrime che possiamo portarci dentro.

Ora dobbiamo chiederci: quale futuro vogliamo per il nostro movimento?

Ho sempre avuto la convinzione che dobbiamo puntare molto sulle nuove generazioni, perché i giovani sono assetati di sapere su che cosa sia successo, su che cosa devono fare per trovare la loro strada nel nostro paese.

Ecco, io vivo in una zona abbastanza difficile, quella del Cilento, il triste Cilento, dove si vivono maggiormente le difficoltà del lavoro, del dover lasciare le proprie famiglie, le proprie case, la propria terra e andare via.

Vi è dunque l'esigenza di fare un grande lavoro, soprattutto un lavoro di insieme così come ispirato già dal nome del nostro movimento "Comitati delle Due Sicilie", una nazione – come si ribadiva nell'incontro di ieri sera – che non è chiusa in certi schemi, ma è aperta a raccoglierli tutti.

Conseguentemente uno degli impegni principali dei Comitati delle Due Sicilie deve essere quello per l'unità dei principi per la riscossa meridionale.

Altro punto fondamentale è la riscoperta della figura di re Francesco II.

Egli è stato l'ultima voce delle Due Sicilie che cadevano e deve essere – secondo me – la prima voce delle Due Sicilie che rinascono.

Francesco II ci ha lasciato un testamento molto importante su cui dovremmo riflettere spesso.

Pensavo ad una sua frase del 1865, quando aveva ormai perso la fiducia di poter riprendere il trono; aveva visto anche il tradimento di quelle nazioni che si erano dette amiche.

Tuttavia egli lasciava al popolo delle Due Sicilie un indirizzo ed in questo è stato un grande profeta: «*Non lasciatevi trovare impreparati nell'ora della riscossa*».

Credo che non sia mai avvenuto nella storia di 150 anni, un tempo più propizio come questo per la riscossa.

Noi ci ritroviamo sempre più sfiduciati, il Sud è sempre allo sfacelo, i nostri giovani sono – come mi capita di

sentire nelle scuole – sempre più delusi, a volte anche indifferenti perché pensano che non ci sia niente da fare.

Allora qual è il nostro impegno?

Di essere la voce, la profezia, l'incoraggiamento a riscoprire come mettere in atto questa riscossa che ci deve trovare uniti nella fase di ripresa, perché certamente Dio non lascerà che le lacrime di un popolo possano essere state versate inutilmente.

Siamo chiamati a mantenerci in questa unità e di aprirci a tutte le persone di buona volontà che possano contribuire all'unità sul vero e unico principio: la riscossa del nostro popolo e della nostra gente.

Non ho mai nascosto di essere un indipendentista, però mi capita spesso di imbattermi con pagine facebook in cui viene presentata l'indipendenza come 'fantonia' lanciata in aria: un'indipendenza voluta ma senza le basi.

Costruiamo le basi per l'indipendenza!

Abbiamo bisogno di costruire una base politica, abbiamo bisogno di una classe che possa ricostruire l'economia, una classe che possa veramente guidare il nostro paese.

Possiamo costruire tutto questo proprio con le nuove generazioni.

Noi non siamo sui fiumi a piangere la nostra terra perduta: abbiamo preso coscienza di aver perso una terra nella consapevolezza di poterla riprendere attraverso la conoscenza del passato, acquisendo la capacità di saper confrontare il passato con l'oggi.

Portiamo i nostri giovani a questa conoscenza facendoli riflettere sui tanti "perché?":

- perché sono costretti ad essere disoccupati?
- Perché sono costretti ad andare lontano?
- Perché sono costretti a soffrire per la mafia, la camorra ed altre negatività che ci sono nei nostri paesi?
- Perché il nostro paese è diventato "la terra dei fuochi"?
- Perché ci sono bambini, uomini e donne ammalati di certe malattie nate da queste negatività?

Forse in questo modo noi riusciremo a costruire insieme passato e presente, orientandoci ad un futuro di rinascita, perché se prendiamo veramente coscienza del motivo dei nostri drammi, allora non troveremo più poche persone a seguirci, ma troveremo un popolo intero e quindi si potrà ricostruire veramente questa nostra nazione delle Due Sicilie.

A me dispiace vedere che alcuni per delusione, per stanchezza si lasciano prendere da altri entusiasmi, poi lasciano il loro cuore, il loro impegno talvolta per il nulla; invece dobbiamo avere la forza di perseverare su questi impegni che ci siamo presi con la nostra coscienza.

Questi impegni consistono nell'andare incontro con fiducia alla nostra nazione delle Due Sicilie, alla nostra gente.

Allora dobbiamo costruire all'interno dei nostri Comitati, questa auspicata unità con la perseveranza di continuare il cammino.

Ricordo i compagni che ora non ci sono più e che ci sono stati a fianco, con i quali abbiamo fatto battaglie, tenuto conferenze: sono persone che hanno speso la vita sul

campo di battaglia. Prendiamo l'esempio da loro e andiamo avanti con perseveranza.

Voglio ringraziare pubblicamente Fiore perché oggi posso dire che queste sue lacrime, le sue delusioni, la sua stanchezza non sono state vane: oggi, vedere qui tanti giovani, mi colma di fiducia.

Continuiamo ad aiutare i giovani a prendere coscienza e a costruire il nostro futuro perché questo è il punto di forza delle Due Sicilie: le nuove generazioni.

Che la voce di Francesco II ci accompagni.

Fonte: https://youtu.be/A0OKZDqxo3I

Filmato a cura dei Comitati delle Due Sicilie

Gaeta, 13 febbraio 2015

Si propone di seguito il discorso tenuto da don Massimo Cuofano a Gaeta, in occasione della presentazione della Fondazione Francesco II di Borbone, ultimo re delle Due Sicilie.

Oggi la Fondazione è presieduta da Giuseppe Cerchia; la presidenza onoraria a norma dello Statuto, è di spettanza di del legittimo Erede di Sua Maestà Francesco II delle Due Sicilie, ad oggi il Principe Carlo Maria di Borbone, XVIII Duca di Castro e Capo della Real Casa delle Due Sicilie.

Acquisendo dal sito ufficiale della Fondazione, possiamo confermare che

«*Questa Fondazione nasce nella volontà di onorare e continuare i principi di Identitas, Fides, Solidarietas, Cultura, Charitas caratteristici della personalità e dell'animo di Francesco II di Borbone che, nella pur breve vita, cercò di incarnare tra gli affanni politici, familiari e degli eventi storici ineluttabili*».

Discorso di Don Massimo Cuofano

Francesco II aveva visto bene in quel 1860-61 ciò che stava avvenendo.

Anche poco fa, come in tante altre occasioni, Fiore Marro ha parlato della battaglia del 1860 qualificandola come una battaglia tra due mondi: un mondo antico che era il mondo degli ideali e un mondo nuovo che stava nascendo con la volontà di calpestare la dignità dell'uomo.

Francesco II aveva colto bene questo aspetto e aveva avvisato in ogni modo tutti i potenti anche facendo delle

rinunce molto forti che lo avrebbero portato a subire ciò che sappiamo.

Tuttavia gli stavano molto a cuore i fini più importanti: la pace, la dignità del suo popolo e la libertà per l'uomo non oppresso, ma per l'uomo che pensa, l'uomo che ama, l'uomo che sa condividere con gli altri.

Oggi noi dobbiamo riportare e ripresentare la figura di questo Re per quella che autenticamente è.

Lo scopo è – come ha già detto nell'intervento che mi ha preceduto, don Luciano Rotolo – abolire tutte le falsità attraverso il riesame di tutto l'archivio storico riguardante Francesco II.

Siamo chiamati tutti a condividere questo scopo fornendo il nostro aiuto, la nostra collaborazione.

L'altro obiettivo è che intorno alla figura esemplare di Francesco II nasca tutta l'attenzione per l'altro. Ecco perché la Fondazione si interessa di solidarietà, di attenzione ai casi più bisognosi, specialmente nelle nostre terre del Sud dove sempre di più ci sono delle difficoltà che ben conosciamo.

Per me è stata importante la cerimonia svoltasi ad Arco di Trento e l'incontro con la gente del posto, per rendermi maggiormente conto di quanto la persona di Francesco II sia realmente degna di santità.

Ad Arco di Trento ricordano anche attraverso gli scritti lasciati da un sacerdote, quest'uomo mite, semplice, umile che aveva sempre la capacità di stare accanto agli altri pur nel suo nascondimento.

Era un uomo pronto a dare agli altri, capace di vivere da cristiano in maniera autentica.

Ecco perché Francesco II deve diventare per noi un esempio sempre da guardare e da imitare.

Non si può arrivare a realizzare il nostro sogno se non facciamo di questa figura il punto centrale della nostra unione.

Fonte: https://youtu.be/ABVFOwOLD4A

Filmato a cura di Chiara Foti dei Comitati delle Due Sicilie

Arco di Trento, 26 settembre 2015

In occasione di un convegno su Francesco II di Borbone svoltosi ad Arco di Trento il 26 settembre del 2015, Don Massimo Cuofano tenne un discorso fondamentale per capire il suo pensiero sulla vicenda riguardante l'ultimo re delle Due Sicilie.

Francesco II muore ad Arco di Trento, in esilio, il 27 dicembre del 1894.

Fu un uomo sensibile, onesto, devoto profondamente ai valori cristiani.

Le cronache post-unitarie ingiustamente disegnarono la figura del Sovrano come debole, patetica, superficiale.

Invero la vita di Francesco II fu segnata da una serie di drammatiche avversità.

Sua madre, la Beata Maria Cristina di Savoia, morì pochi giorni dopo la sua nascita. Il padre, re Ferdinando II, morì prematuramente poco prima delle sue nozze con Maria Sofia di Baviera (sorella dell'imperatrice d'Austria Sissi). Vide inoltre morire la figlia dopo tre mesi dalla nascita e infine assistette al crollo del suo Regno e della sua Dinastia.

Sembrerebbe di poter concludere che Francesco II sia stato un perdente, uno sfortunato.

Questa non è la tesi di Don Massimo Cuofano perché Francesco II ha ottenuto anche delle vittorie sul piano militare (si pensi alla battaglia di Caiazzo) ed inoltre ha lasciato a noi un preciso indirizzo di rinascita prefigurante la sperata e vera vittoria.

Noi lo dobbiamo seguire impegnandoci in prima persona e coinvolgendo i giovani, la nuova generazione.

La sintesi testé esposta è l'essenza del discorso di don Massimo Cuofano, che di seguito si propone.

Discorso di Don Massimo Cuofano

Rivolgo un ringraziamento alla Professoressa Mariolina Spadaro dell'Università Federico II di Napoli, che mi ha preceduto, per la bella riflessione sulla vita politica, sociale e umana di Francesco II di Borbone che, come ella stessa diceva, si riallaccia alla vita spirituale come un tutt'uno.

Nella vita di re Francesco non c'era distinzione tra la fede e la sua vocazione di re, la sua vocazione di padre del popolo.

Queste due realtà procedevano insieme.

Ed è interessante per noi considerare la figura di questo re nella sua completezza, perché lo stesso Concilio Vaticano II ha chiarito che non c'è separazione tra la vita dell'uomo che governa uno Stato e la sua spiritualità.

Anche colui che ha la responsabilità di uno Stato, lo governa in nome di quel Dio che è Padre e Sovrano assoluto di ogni creatura.

Pensando alla vita di Francesco II di Borbone, mi piace partire in questa nostra riflessione, dall'invito che San Paolo ci fa nella Lettera ai Romani: «*La carità non abbia finzione, fuggite il male con orrore, interessatevi al bene*».

Certamente Francesco II ha colto questo insegnamento. Sin da ragazzo è stato sempre riflessivo e animato da profonda fede. Si è formato alla scuola umana, spirituale

e morale di due grandi ordini religiosi che si interessavano proprio della formazione dei giovani, di quelle menti che poi avrebbero dovuto avere un ruolo nella società anche come governanti: sono i gesuiti e gli scolopi.

Francesco II con questa formazione, ha fatto sua la sacrosanta realtà di fuggire l'iniquità, di fuggire il male e di abbracciare il bene.

Francesco II, come la Professoressa stessa ci ha fatto comprendere, non era quello sprovveduto come la storia ci ha voluto far credere, anzi era tutt'altro.

Non lo era nel campo umano, non lo era nel campo culturale, non lo era nel campo del Diritto (era un esperto del Diritto nazionale e internazionale), non lo era nel campo militare, a differenza di ciò che qualcuno vorrebbe farci credere.

Infatti, se esaminiamo realmente come si è svolta la guerra nella quale si è trovato a doversi opporre senza averla provocata, Francesco II ha cercato in tutti i modi di dare all'esercito le indicazioni giuste, anche se poi gli eventi hanno preso una piega al contrario.

Ma se Francesco II non era uno sprovveduto in questi campi, non lo era ancora di più nel campo spirituale e nel campo teologico perché vi si era ben preparato.

Infatti la sua non è una fede bigotta o sentimentalista o devozionista, come qualcuno vorrebbe far credere, ma è una fede formata su una salda roccia della Parola di Dio e sull'insegnamento della Chiesa.

Proprio perché animato da questa fede egli non poteva che fondare la sua vita sui principi del bene, delle buone opere, della bontà.

Ne abbiamo testimonianza nelle sue azioni di re quando si è interessato a quegli aspetti che potevano aiutare il popolo a promuoversi, a stare meglio; ma anche dopo, quando stava in esilio, ha avuto sempre questa ansia di amore verso l'altro, l'ansia di fare il bene.

Questa realtà nella vita di Francesco II ci viene anche confermata da alcuni suoi contemporanei tra cui il visconte Poli, il quale osservava che nella vita di Francesco II la cosa in cui egli credeva era solo il bene.

Ecco, alle volte questa dimensione del bene viene confusa dagli uomini: noi crediamo che il bene sia soltanto la realizzazione di ciò a cui aspiriamo, il raggiungimento dei nostri desideri o l'ottenimento delle cose che ci fanno stare bene; invece nella vita di Francesco II l'aspirazione al bene era tutt'altro.

Per Francesco II il bene era imperniato in Dio stesso: il bene era Dio.

Dunque nella vita di Francesco la ricerca del bene non era soltanto la realizzazione di qualcosa, ma era una questione ontologica.

Se Dio è il bene, che cos'è l'uomo? L'uomo è la creatura più somigliante a Dio e dunque se Dio è il bene anche l'uomo deve esserlo.

Ecco che per Francesco II il bene doveva essere una condizione di vita. Un'aspirazione continua. Il bene era

importante per Francesco II come il mangiare, il bere, il vivere con gli altri.

Il bene era la sua stessa vita.

Per vivere il bene era necessario cogliere l'invito di San Paolo: «*Stare lontani dal male*».

Diventava necessario rifiutare tutto ciò che portava a camminare sulla via dell'errore, cioè del male, perché il male ci allontana da Dio, il male deforma la nostra somiglianza a Dio.

Allora per Francesco II era essenziale per vivere il bene, stare lontano da tutto ciò che era iniquità, da tutto ciò che era ingiustizia, da tutto ciò che rendeva l'uomo lontano dalla sua reale essenza.

Questa realtà del bene nella vita di Francesco II la troviamo in tanti suoi interventi e maggiormente nel suo epistolario.

Le sue lettere sono tante e forse dovrebbero essere ancora molto studiate.

Noi stiamo cercando di raccogliere quelle che stanno all'Archivio di Napoli e speriamo di trovare anche quelle che sono altrove.

Dove si evince questo desiderio, questo atteggiamento di Francesco II al bene e alla carità?

Ho avuto modo di leggere a Napoli due piccoli bigliettini autografi di Francesco II facenti parte di una collezione che un nostro amico conserva. Ho anche avuto

occasione di vedere alcune lettere che sono nell'archivio di Napoli.

Tante lettere erano indirizzate specialmente ai vescovi del Sud, in particolare ricordo quelle rivolte al Cardinale Riario Sforza con il quale Francesco era in contatto continuo.

Altre lettere erano rivolte ai tanti amici devoti, che erano rimasti nel Regno.

Da ogni scritto si evincono la ricerca del bene e la virtù della carità quali realtà importanti della vita di Francesco II.

In particolare nei due bigliettini che ho letto, dopo tutti i convenevoli, i saluti, tutte quelle cose che siamo soliti dirci quando scriviamo un bigliettino di auguri o una lettera, immediatamente dopo Francesco faceva riferimento a ciò che gli stava più a cuore. Con quel bigliettino si raccomandava al suo amico interlocutore: «*Mi raccomando di interessarti della situazione di quella famiglia, di quella persona, di quell'uomo o di quella donna che si trova in difficoltà*».

Ecco, la sua ansia al bene la esprimeva anche da lontano, nonostante avesse in prima persona subito delle gravi ingiustizie: Francesco II era stato caricato della croce dell'umiliazione, delle calunnie, della stessa povertà poiché era stato privato finanche dei suoi beni personali.

Non pensa più a se stesso, non pensa alla sua necessità, ma si preoccupa del suo prossimo, del suo popolo, della sua gente.

Questo preoccuparsi nella vita di Francesco II è una realtà. Egli soccorre personalmente i bisognosi: è sempre disposto a dare a chiunque bussi alla sua porta; invia denaro a qualche napoletano impoverito; dopo il terremoto di Torre del Greco non si risparmia di dare fino al suo ultimo denaro.

La sua sola ansia: fare il bene.

Ha scritto: «*Tutte le lacrime dei miei sudditi ricadono sopra il mio cuore. Io sono Re e come tale io debbo l'ultima goccia del sangue mio e l'ultimo scudo che mi resta, ai popoli miei*».

È proprio questa la vicenda di vita di Francesco II. Egli è pronto a commuoversi nel dolore altrui, a compenetrarsi fino alle lacrime, a sentire nel proprio cuore la miseria della sua gente.

Questa è la compassione di Francesco II: entrare pienamente nella sofferenza degli altri fino a dimenticare la sua, a motivo del forte sentimento della vocazione di Re.

Questa vocazione lo rende Padre del suo popolo.

Che cosa fa un padre quando vede i suoi figli in difficoltà?

Si preoccupa per loro, lavora per loro, si sacrifica per loro.

È ciò che ha fatto Francesco II.

Perché l'una nell'altra: la sua vita di uomo e la sua vita di Re sulla persona stessa di Gesù Cristo, che è Re per eccellenza e che ha dato la vita per tutti.

«*Io sono Re e come tale devo dare fino all'ultima goccia del mio sangue*»: ecco, la vocazione alla santità è proprio questo «*dare*», «*dare fino all'ultima goccia del mio sangue*» perché Francesco quale Re, vuole somigliare al vero Re, Gesù, che amò i suoi fino alla fine, che diede la vita per l'Umanità.

Questa è la visione che Francesco II porta nel suo cuore: la grande volontà di essere al servizio del suo popolo, al servizio degli altri fino alla fine dei suoi giorni. Anche quando non era più Re, continuava ad esserlo perché era il padre di quel popolo.

Non gli fa paura la povertà, l'essere calunniato, mortificato, maltrattato.

Egli guarda sempre a Gesù.

Fa riflettere molto un'altra espressione che Francesco II ha usato proprio in riguardo alla sua condizione di povertà: «*Sarò povero come altri migliori di me* – ma subito dopo aggiunge – *anche Nostro Signore era povero, non aveva neppure un sasso dove poggiare la testa*».

Questa è la vita di Francesco II, questa è la sua fede radicata nella vera roccia, nella consapevolezza che la sua allocazione più vera è proprio farsi santo, cioè somigliare a Gesù che è il santo per eccellenza.

Per farsi santo Francesco vuole amare, vuole fare il bene. È una vocazione che ha ricevuto sin dal grembo di sua madre.

Mi piace ricordare una lettera che la beata Maria Cristina, sua madre, aveva scritto poco prima di mettere al mondo Re Francesco II.

Chissà quante volte nella vita Maria Cristina avrà ripetuto quell'espressione che ha scritto, pure nella preghiera!

Diceva la Regina: «*Iddio e la Madonna mi aiutino e mi facciano la grazia di mettere al mondo una creatura sana e forte, che crescendo sia buono e col tempo si faccia santo*».

Ecco la santità.

Dunque Francesco II nasce già nel grembo di sua madre con una richiesta rivolta al Signore da questa donna di Dio che voleva mettere al mondo non un re qualsiasi, ma un re santo, un re buono, un re che fosse al servizio della sua gente, del suo popolo.

È con questa dimensione che è cresciuto Francesco II, nel desiderio del bene e nella volontà di farsi santo.

Noi siamo certi di quanto concreta è la convinzione che egli sia in Paradiso, dove sono coloro che sono già santi.

Però desideriamo che questa realtà possa essere riconosciuta anche sulla terra perché in questi tempi difficili in cui l'essere buoni e il ricercare la santità sono diventati un "optional", abbiamo bisogno di modelli che

ci facciano comprendere i beni veri, i beni essenziali della vita dell'uomo.

Chi è il santo?

Forse è qualcuno fuori del normale?

Un superuomo?

È qualcuno infallibile? Immortale?

No.

Il santo è quella creatura che prende consapevolezza della sua pochezza, ma che si fida di Dio.

Ed è stata anche questa l'esperienza che ha fatto Francesco II durante la sua vita.

Si è trovato in tante difficoltà in quel momento particolare in cui si è visto circondato da traditori, da persone dal comportamento sleale, eppure alla fine si è fidato di Dio, alla fine non ha svenduto la sua dignità, alla fine – come ci ha detto prima pure la Professoressa – ha continuato a mettere alla base della sua vita la ricerca del bene.

San Paolo ci diceva: «*La carità non abbia finzione*».

Nella vita di Francesco la carità non è stata mai finzione, ma sempre una realtà vera.

La sua esistenza, infatti, è stata sempre accompagnata dalla realtà dell'amore: un uomo dal cuore limpido, sempre sincero, sempre se stesso fino in fondo che ha messo a fondamento della propria vita la carità espressa nell'amore a Dio con tutto il suo cuore, con tutte le sue

forze, con tutta la sua mente, con tutte le opere buone costruite durante la sua esistenza.

È questo stesso amore che egli ha nutrito verso il prossimo.

Il suo amore, la sua ansia di carità diventano, in Francesco II, significativamente grandi perché non sono circoscritte solo a quelli che lo amavano, a quelli che gli erano devoti, ma anche ai suoi calunniatori, ai suoi nemici.

Sono atti di carità che lo rendono veramente grande per queste sue azioni, per questa sua volontà, per queste virtù eroiche che seppe vivere nella sua semplicità, nella sua umiltà ed ecco perché noi dobbiamo degnamente ricordare questo Re, un vero modello di cristiano.

L'amore lo ha portato a vivere la realtà della rassegnazione che diventa eroismo.

Quella rassegnazione, da alcuni interpretata come un atteggiamento di debolezza o incapacità, come invece si comprende dalle testimonianze dei suoi contemporanei che lo hanno conosciuto, è eroismo, perché Francesco II è stato capace di abbracciare la croce fino in fondo.

Francesco II non è stato un uomo che non ha lottato, anzi – lo abbiamo ascoltato nel precedente intervento – ha lottato con tutte le sue forze, anche militarmente ma cercando una via pacifica per quella terra, che evitasse spargimento di sangue.

Anche questa sua scelta nasceva dalla volontà di conservare il bene del suo popolo e della sua gente.

Dovremmo scolpire letteralmente nella pietra il pensiero di questo Re affinché possa giungere ai posteri.

Francesco II scriveva in una sua lettera: «*Sono un vostro principe, che ha sacrificato tutto al suo desiderio di conservare la pace, la concordia, la prosperità fra i suoi sudditi. Il mondo intero l'ha veduto; per non versare il sangue ho preferito rischiare la mia corona.*

Nel momento in cui era sicura la rovina dei miei nemici, ho fermato il braccio dei miei generali per non consumare la distruzione di Palermo, ho preferito lasciare Napoli, la mia propria casa, la mia diletta capitale, per non esporla agli orrori di un bombardamento».

Anche in queste parole leggiamo l'ansia di Francesco II perché il suo popolo non doveva soffrire; doveva invece vivere nella pace, nella serenità, nella concordia.

Ha sacrificato se stesso, le sue stesse ambizioni, per il bene della sua gente.

Nella mentalità dei grandi della storia, dove sono più importanti la prepotenza e l'ambizione, la falsità, la corruzione e l'ingiustizia, il modo di vivere di Francesco II può sembrare un elemento di debolezza, può essere facilmente interpretato come una forma di incapacità e invece è appunto questa capacità di accogliere l'amore fino al punto di sacrificare se stesso che rende grande quest'uomo.

Francesco II è un puro di cuore e non può accettare la sofferenza del suo popolo. Non può accettare neppure i

compromessi: illusioni per un popolo che si avvia alla morte di ogni ideale.

In quel momento difficile della storia, ha assunto la decisione di non svendere la sua dignità ma di rimanere se stesso, non accettando alcun compromesso.

È proprio con questi ideali che ha accolto anche la sofferenza dell'esilio.

Certamente non sarà stato facile per lui vivere lontano dalla sua terra, lontano dalla sua gente, ma anche questa realtà l'ha vissuta nella visione del suo amore di Dio e nella ricerca del bene maggiore.

Qual era questo bene maggiore?

Era, appunto, la ricerca dell'unione con Dio: la santità, il motore che da sempre conduceva la vita di Francesco II, modello di cristiano autentico.

Se ci avviciniamo realmente alla figura di Francesco II, purificandola da tutte quelle prevenzioni e falsità di cui è stata non di rado circondata, non possiamo rimanere insensibili al suo messaggio.

Qual è il messaggio che ci trasmette la figura di questo Re?

È il messaggio di pace, di concordia, di fiducia e di speranza.

Gli occhi intelligenti e penetranti di Francesco II sono lo specchio della sua anima limpida che ha fatto della verità, della giustizia e della carità il modello della propria vita.

È il messaggio di un uomo che ha messo Dio al centro della propria vita e dunque dovrebbe diventare per noi un modello.

Proprio qui ad Arco di Trento, nei lunghi tempi che Francesco II vi rimaneva e specialmente nell'ultimo tempo dove ha avuto fine la sua vita, Francesco II ha vissuto intensamente il rapporto con Dio.

Qui trovò la serenità, la pace, la possibilità di capire realmente ciò che conta: vivere realmente la dimensione di Dio.

Lui la viveva ogni giorno recandosi alla Messa, dove cercava di non mancare mai; recandosi ogni pomeriggio alla recita del Rosario, all'Adorazione.

Sedeva al quarto banco della Chiesa Collegiata dell'Assunta, rivolto verso l'Altare del Santissimo. Forse lì, pensando a tutto ciò che gli era successo, ha saputo comprendere che la vita vera viene proprio dall'amare Dio.

Ha continuato a vivere in questa fiducia.

Ci sono tante testimonianza sulla santità di Francesco II che dovremmo ricercare sempre di più.

Tra queste vi è quella del barone Tristano Lambert che era un suo vero amico, avendo avuto la possibilità di conoscerlo da vicino e di parlargli, facendo esperienza di lui; lo paragonava addirittura a due grandi re della storia che sono santi: San Ferdinando e San Luigi re di Francia.

Il Barone paragona Francesco II a questi due re perché Francesco ha messo come fondamento della sua vita, Dio prima di ogni cosa.

Alla fine della relazione, il barone Tristano scriveva che Francesco II poteva essere definito il re santo, grande, eroico e benigno perché non solo ha avuto un grande cuore e una profonda cultura, sempre impegnato nel lavoro, paziente e generoso con tutti, ma è stato innanzitutto l'uomo di Dio.

L'ansia di carità di Francesco II non era rivolta soltanto a quelli che lo amavano, che gli stavano vicino e che lo comprendevano, ma ci sono tante esperienze che mostrano come questo amore era anche per quelli che lo facevano soffrire, per quelli che lo avevano tradito, per quelli che lo calunniavano. Tante sono le esperienze di questo tipo trasmesseci dalle fonti.

L'amore di Francesco II è grande e lo dimostra da re quando riesce sempre a mettere pace anche nelle condizioni difficili della famiglia, nelle condizioni difficili fra i suoi ufficiali o ministri, quando da re riesce a dire, durante la terribile guerra, che il nemico è anche fratello.

Le testimonianze sono numerose. È sufficiente ricordare quando parlava ai soldati: «*Voi andate a combattere in guerra col dovere di difendere la nostra Patria, però sappiate che quell'uomo che avete di fronte fa il soldato, è come voi: un figlio di Dio. Come voi ha una mamma che lo aspetta, come voi ha una moglie ed un figlio che lo aspettano*».

Ecco la sensibilità di Francesco II: comprendere l'altro seppure nemico.

Si pensi ai fatti di Caiazzo quando i garibaldini sconfitti [dalle forze delle Due Sicilie comandate dal Tenente Colonnello Ferdinando La Rosa il 21 settembre 1860], stavano annegando nel fiume. Lui esortò i suoi soldati a tuffarsi nel fiume per salvare la vita a quegli uomini inermi.

Si preoccupava di non infierire sull'altro.

Questa è la vita di Francesco II, un uomo che ha veramente assunto la sua fede cristiana e la carità come fondamento.

Noi vogliamo ardentemente sperare che venga riconosciuta sempre più l'autentica vita di Francesco II, la sua santità.

Francesco II a mio parere ha già fatto un grande miracolo: quello che stiamo vivendo qui oggi.

Per anni sotto le ceneri della storia la figura di questo uomo di Dio è stata tenuta nascosta, è stata sporcata tante volte dalle falsità, ma dopo tanti anni questa fiammella nascosta ha incominciato ad illuminare.

Ecco il grande miracolo di Francesco II, quello che fa emergere gli elementi per approfondire la conoscenza della sua figura e della sua santità manifestata in tutti i giorni della sua vita.

Siamo davanti a quella fiammella che sta producendo fuoco nel nostro tempo: la risposta a quella speranza che Francesco II aveva lasciato aperta.

Nell'intervento che mi ha preceduto abbiamo ascoltato le parole stupende di Francesco II alla sua gente, al suo popolo che stava soffrendo per le grandi ingiustizie: «*Noi siamo stati umiliati insieme e insieme siamo stati traditi subendo ingiustizie, ma le ingiustizie e le iniquità non sono eterne, risorgeremo*».

Ecco, questo forse è tanto necessario: che la resurrezione avvenga.

La resurrezione è la gloria.

La resurrezione è anche per la nostra storia personale come popolo attraverso la glorificazione di Francesco II di Borbone che ha voluto seguire i passi del suo popolo in tutto: nelle umiliazioni, nella povertà, nelle sofferenze, nell'emigrazione ed anche nel morire dimenticato.

Ma nella sua morte già si è resa questa luce presente perché qui ad Arco di Trento è incominciata la nuova storia per Francesco II e speriamo possa poi completarsi con la sua glorificazione.

Con ciò noi vogliamo realmente pregare e, attraverso la Fondazione, in qualità di amici che desiderano la glorificazione di Francesco II, vogliamo contribuire a far conoscere la figura sempre più importante di Francesco II e a far riconoscere le sue virtù affinché venga ritrovata quella verità per anni nascosta.

Allora vi estendo un concreto invito alla fine del nostro incontro, prima di vivere il momento conviviale e musicale, a fare insieme una preghiera a Francesco II chiedendo a Dio la glorificazione di questo uomo, il che

significherebbe per noi ritrovare veramente la giustizia. Grazie a tutti.

Preghiera a Francesco II

O Dio, Uno e Trino,
che dal tuo trono di misericordia
volgi il tuo sguardo su di noi,
e che chiamasti alla tua sequela Francesco II di Borbone,
eleggendolo Re sulla terra,
modellando la sua vita alla stessa Regalità di Gesù Cristo crocifisso e risorto,
infondendo nel suo cuore sentimenti di amore e di pazienza,
di umiltà e mitezza,
di pace e di perdono,
rivestendolo delle virtù della Fede,
della Speranza e della Carità,
accogli la nostra supplica
e aiutaci a camminare sui suoi passi
e a viverne le virtù.
Glorificalo, ti preghiamo, sulla terra,
come noi crediamo sia già glorificato in cielo,
e a noi concedi che per la sua preghiera,
possiamo ricevere le grazie di cui abbiamo bisogno.

Fonte: https://youtu.be/Lx2cdU1pyIo
Filmato a cura della Fondazione Francesco II di Borbone

Conversano, 24 gennaio 2015

Nel 2015 don Massimo Cuofano presso la Chiesa di Maria SS. del Carmine, a margine della celebrazione eucaristica in commemorazione del 90° della dipartita della Regina Maria Sofia di Baviera, ultima regina consorte del Regno delle Due Sicilie, tenne un discorso rivolto ai partecipanti.

Marcel Proust parlò di questa nostra regina come della *regina soldato sui bastioni di Gaeta*. Infatti ella stette eroicamente insieme al marito Re Francesco II anche nei momenti ultimi del Regno prima della resa di Gaeta: soccorreva i feriti, dirigeva l'organizzazione dei soccorsi.

Ecco di seguito il pensiero che rivolge a lei Don Massimo e l'attualizzazione che fa della figura storica della Regina.

Discorso di Don Massimo Cuofano

Voglio semplicemente rivolgervi un saluto e collegarmi alla bellissima presentazione che ci ha fatto don Luciano Rotolo della straordinaria regina Maria Sofia.

Dunque un saluto a voi, amici di Conversano, un saluto a tutti gli amici che abbiamo trovato in questa chiesa, della Puglia, agli amici di Napoli e di tutti gli altri paesi.

Se siamo qui è perché c'è un motivo molto importante: fare sempre memoria della nostra storia, del nostro passato.

Non può costruirsi il nostro futuro se noi lasciamo nel dimenticatoio il passato.

Per tanti anni questa donna straordinaria è stata chiusa insieme a suo marito nel ripostiglio della Storia.

Forse coperta da tanta polvere, coperta da ingiurie, coperta da bugie ed oggi si fa necessario, invece, che questa polvere venga tolta e che queste figure vengano conosciute dalla nostra gente per quello che sono realmente, perché ciascuno di noi possa ritrovare in loro un modello a cui riferirsi.

Nelle mie parole non c'è nostalgia.

Tante volte si viene accusati di essere nostalgici; no, in noi non c'è nostalgia!

Vi è la coscienza di doversi riprendere ciò che ci è stato tolto con violenza, ciò che ci è stato tolto con l'ingiustizia, con le bugie.

Belle sono le parole di re Francesco II, una profezia per noi: «*Siamo stati spogliati insieme, insieme siamo stati derubati, insieme siamo stati maltrattati, ma insieme risorgeremo perché le iniquità, le ingiustizie, le falsità non sono eterne*».

Noi viviamo tempi difficilissimi e tante volte siamo preoccupati per i ragazzi, questi giovani che stanno crescendo, ai quali è stato derubato qualcosa di importante: il loro passato.

È importante che i giovani riscoprano i valori del passato per ritrovare la dignità che noi, popolo meridionale, noi popolo delle Due Sicilie, dobbiamo sempre portare alta.

Noi siamo stati un popolo che per ottocento anni in questa nazione che si chiama Italia, abbiamo contribuito a qualcosa di grande e di bello, abbiamo fatto la Storia.

Qualcuno ci ha voluto far credere che eravamo un popolo perdente, un popolo di morti di fame, un popolo incapace di reagire: è la falsità più grande che sia stata

mai detta, perché questo popolo è il popolo che ha saputo sempre dare con generosità e con forza.

È il popolo che Maria Sofia ha sempre amato, fino alla fine.

È il popolo che porta con sé i sentimenti di amore di re Francesco II: di conservare la dignità, la generosità, la solarità.

Allora è importante che vi siano momenti come questo.

Che vi siano spesso questi momenti di incontro. Dobbiamo ritornare per i nostri giovani, per i nostri ragazzi il cui futuro non sarà facile ed è per questo che occorre l'impegno a riprenderci ciò che ci spetta.

Maria Sofia ha difeso fino alla fine un mondo che stava morendo e noi oggi siamo vittime di questo mondo che è morto e di un mondo nuovo che è stato artatamente costruito, un mondo di ingiustizia, un mondo di falsità, un mondo di corruzione.

Allora guardiamo un po' più spesso a questa donna, guardiamo più spesso a suo marito Francesco II, per ritrovare il coraggio di ritornare a quel mondo che è il mondo della fraternità, il mondo dell'amicizia, il mondo della sincerità.

Oggi per noi è importante ricostruire quella società perché solo così potremo vincere le corruzioni che dilagano sempre più, ritrovando la dignità del nostro passato.

Dunque continuiamo la nostra preghiera augurandoci di incontrarci più spesso per poter ritrovare questa verità e per poter dire che non siamo soli perché dal Cielo ci sono queste persone che hanno sacrificato la loro vita per noi, che sono morte per noi e che continuano a

guardarci per dirci: «*non abbiate paura, le ingiustizie non sono eterne*».

Fonte: https://youtu.be/z6E8mPAlVEU

Filmato a cura del Movimento Duosiciliano e della testata *Onda del Sud* di Michele Ladisa

DISCORSI
SU
DON MASSIMO CUOFANO

Fiore Marro
Caserta, 30 giugno 2017

L'ultimo saluto a un grande uomo, in ricordo di don Massimo Cuofano

Oggi, presso il Convento di Sant'Antonio – Cava dei Tirreni, una delegazione casertana si recherà, per dare l'ultimo saluto, assieme a tutto il mondo identitario e per stringersi unito intorno al ricordo della figura di don Massimo Cuofano, uomo, sacerdote e patriota Duosiciliano di profondi ideali.

Don Massimo ha saputo, come pochi, cogliere l'intimo rapporto esistente tra la Chiesa cattolica e la nostra gente. Vedere riconosciuto il ruolo (ed il martirio, direi) di tanti sacerdoti, nonché dello stesso sovrano Francesco II, nella lotta di liberazione che impegnò il nostro popolo dopo l'usurpazione sabauda, è stato un suo costante desiderio.

Il nostro sacerdote ha compreso l'importanza che ebbe l'essere cattolico fervente per Francesco II, soprattutto nelle decisioni che il sovrano fu costretto a prendere durante i tragici fatti risorgimentali. Si, Francesco II era profondamente evangelico anche perché apparteneva al popolo delle Due Sicilie, che sempre ha avuto radici fortemente cattoliche. Per questi motivi l'aggressione delle potenze massoniche al Regno delle Due Sicilie fu anche attacco alla chiesa e viceversa.

Don Massimo, sempre consapevole di tali fatti, ha voluto incarnare in se stesso l'ideale duosiciliano con quello cristiano, fondendoli insieme.

Per questi scopi ha creato la Fondazione Francesco II, sua creatura prediletta a cui teneva moltissimo.

Oggi il meridionalismo piange la perdita di un uomo capace di lottare per la giustizia ma senza odio, grazie al coraggio della sua fede.

Nel serrarci in un'anima sola davanti alla serietà dell'impegno di quest'uomo, per ringraziarlo del suo esempio e dei suoi sacrifici, abbiamo tutti noi l'obbligo di raccogliere il testimone della sua eredità, affinché niente di ciò che è stato fatto vada perduto.

Fonte: http://www.belvederenews.net/l-ultimo-saluto-a-un-grande-uomo-in-ricordo-di-don-massimo-cuofano/

Don Luciano Rotolo
Conversano, 26 aprile 2018

È ormai trascorso un anno da quando, prematuramente, il carissimo don Massimo Cuofano, Socio ispiratore e fondatore della Fondazione Francesco II di Borbone, concludeva cristianamente il suo cammino terreno.

Un cammino per noi purtroppo breve ma sicuramente ricco e intenso di opere, come testimoniano le svariate attestazioni di stima, di grata memoria e di sincera amicizia che ancora pervengono alla nostra Fondazione nel suo nome.

Don Massimo ha davvero donato tanto e a tutti, senza mai risparmiarsi.

Grande è il senso di vuoto che ci ha lasciato, anche se nella fede in Gesù Risorto sappiamo che lui è sempre accanto a noi nella lotta e nell'impegno.

Don Massimo ci ha lasciato non avendo la gioia di veder realizzati molti dei suoi progetti e dei suoi sogni;

infatti desiderava tanto dare una attuazione piena allo statuto della sua Fondazione, dando l'avvio ai diversi Comitati scientifici previsti, che avrebbero dovuto offrire slancio e rilancio alla figura di Re Francesco II, sia sotto l'aspetto storico che spirituale.

Bramava poter vedere riconosciuta dalla Chiesa la santità di Re Francesco II e per questo si spendeva mensilmente nell'elaborare quelle tracce di preghiera che dovevano alimentare la devozione nei suoi confronti.

Soprattutto desiderava celebrare, finalmente in grande, Re Francesco II nella sua antica Capitale attraverso un Convegno di studi in suo onore.

Sono solo alcuni dei suoi sogni che, naturalmente, tocca a noi suoi eredi spirituali portare avanti e a pieno compimento.

In questi giorni in cui con tanta nostalgia e tristezza lo pensiamo con grata memoria, ci viene spontaneo – ancora una volta – accomunare la sua esperienza di vita con quella del caro Re Francesco II.

Non solo perché ha lasciato questa vita alla stessa età del nostro amato Sovrano e in circostanze davvero veloci e inaspettate come le sue.

Questo accostamento ci è sgorgato nel cuore, soprattutto rileggendo le parole ispirate della preghiera, da lui composta, per la beatificazione di Francesco II: si legge la vicenda del caro Re ma, per chi ha conosciuto don Massimo, là c'è davvero la sua storia e la sua vita e questo è sicuramente un segno:

Tu che conoscesti

il vento della calunnia e

il gelo della delusione,

che, seppure forzatamente lontano,

non hai fatto mancare a questo popolo

la presenza della tua carità e del tuo cuore.

Tu, che conoscesti le tenebre dell'ingiustizia,

e sulla tua carne ne hai sentito i brividi,

crocifisso anche tu con l'eterno Crocifisso

Veglia su questo popolo, al quale

è stata derubata la memoria,

perché dal tuo silenzioso consumarsi

ritrovi la via della Verità.

Caro don Massimo quante calunnie, quante incomprensioni, quante cattiverie gratuite hai ricevuto, tu che avevi un animo così semplice, buono e aperto come un bambino; quante delusioni, soprattutto da quanti aspettavi amicizia, comprensione e vicinanza: lo abbiamo visto anche nel giorno delle tue esequie, quando come tua Fondazione non ci è stato neanche permesso di poterti rivolgere una pubblica parola di memoria e di stima, una preghiera in tuo suffragio e neanche una nostra bandiera.

Dove addirittura, con grandissimo rammarico, abbiamo ascoltato da parte del vescovo celebrante, come uniche parole indirizzate alla tua persona, la semplice frase: don Massimo Cuofano, diacono; come era possibile racchiudere in quelle poche insignificanti parole la tua vita, la tua fede, il tuo servizio alla Chiesa e alla verità storica?

E ancora ci piace ricordare tutte quelle volte che, nonostante la tua penuria di mezzi e una povertà mai ostentata ma vissuta sempre nella piena dignità, hai fatto puntualmente giungere il tuo aiuto e il tuo apporto a quanti erano nel bisogno; quando, pur di diffondere la verità della nostra storia, non esitavi, con grandi sacrifici, ad affrontare spese di viaggio e sacrifici per essere là dove la Patria chiamava.

Carissimo don Massimo, anche a te chiediamo (come tu invocavi dal caro Re Francesco II) di vegliare sul nostro popolo al quale è stata derubata anche la memoria;

anche a te chiediamo di riempire con la tua presenza mite e silenziosa, così semplicemente discreta e dolce, il nostro cammino, perché da te possiamo apprendere che la pazienza e l'amore, e l'unità dei nostri cuori, potranno ridare vita alla Speranza.

Grazie ancora, di tutto e per sempre, carissimo don Massimo,

e continua a camminare con noi.

Con gratitudine e affetto: don Luciano Rotolo

Fonte:
http://www.fondazionefrancescosecondodelleduesicilie.it/it/don-massimo-cuofano

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio i compagni duosicilianisti di tutte le associazioni e movimenti che accoglieranno il presente lavoro.

Ringrazio Fiore Marro, Presidente nazionale dei Comitati delle Due Sicilie, e Don Luciano Rotolo della Fondazione Francesco II, per avermi fatto conoscere e studiare don Massimo Cuofano e il suo pensiero.

Infine ringrazio la mia famiglia che crede e sostiene i miei progetti culturali ed è questa la mia fortuna.

Cosimo de Gioia

ing.cosimodegioia@libero.it